

# CLV SEDUTA

MARTEDI' 9 GIUGNO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

## INDICE

### Commemorazione dell'ex consigliere regionale Sergio Peralda:

PRESIDENTE ..... 4934

### Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla questione morale. (Discussione):

CABRAS, Presidente della Giunta ..... 4936

MULEDDA ..... 4940

PUSCEDDU ..... 4944

BAROSCHI ..... 4948

TAMPONI ..... 4951

SERRA PINTUS ..... 4956

### Dimissioni di un Segretario, di un Questore, di un Vicepresidente del Consiglio regionale:

PRESIDENTE ..... 4935

Interpellanze (Annunzio) ..... 4934

Interrogazione (Risposta scritta) ..... 4933

Interrogazioni (Annunzio) ..... 4933

Mozione (Annunzio) ..... 4934

### Sull'ordine del giorno:

RUGGERI ..... 4935, 4936

BAROSCHI ..... 4935

CABRAS, Presidente della Giunta ..... 4935

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 giugno 1992, che è approvato.

### Risposta scritta ad Interrogazione

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta all'interrogazione seguente:

“Ladu Leonardo - Pes sulla situazione in cui versano molti Comuni della Sardegna per la non erogazione dei mutui previsti dalla legge n. 488 del 1985”. (271)

(Risposta scritta in data 4 giugno 1992).

### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, Segretario:

“Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sul malcontento esistente a La Maddalena per la proposta di licenziamento di alcuni dipendenti da parte del Comando americano”. (356)

La seduta ha inizio alle ore 17,02.

“Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata approvazione del Programma di fabbricazione del Comune di Golfo Aranci. (357)

“Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sul mancato inquadramento di personale dell'ISOLA nella settima qualifica funzionale”. (358)

“Interrogazione Scano - Ruggeri - Cuccu - Ladu Leonardo sulla pianificazione regionale in materia di rifiuti industriali”. (359)

“Interrogazione Pes - Dadea - Casu - Ladu Leonardo - Satta Gabriele, con richiesta di risposta scritta, sul presidio sanitario USL n. 2 - Distretto di Bonorva”. (360)

“Interrogazione Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulla esclusione delle Terme di Casteldoria dai finanziamenti della C.E.E.”. (361)

“Interrogazione Sechi - Corda, con richiesta di risposta scritta, sulle inaccettabili discriminazioni dalla sede regionale della RAI poste in essere nell'esercizio radiotelevisivo pubblico”. (362)

#### **Annunzio di Interpellanze**

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interpellanza Serri - Dadea - Pes - Cocco sul passaggio alla Regione delle funzioni amministrative delle istituzioni culturali”. (244)

“Interpellanza Cocco - Satta Gabriele - Zucca - Ruggeri in ordine ai nulla osta concessi dalla Giunta regionale per consentire la edificazione in zone di alto valore paesistico-ambientale prima della adozione dei relativi piani paesaggistici”. (245)

“Interpellanza Usai Edoardo - Porcu - Ca-

doni sulla nomina del Presidente dell'Ente lirico di Cagliari”. (246)

“Interpellanza Serri - Sanna Emanuele - Dadea - Pes sul progetto di realizzazione di una casa di cura privata a Quartu S. Elena”. (247)

#### **Annunzio di Mozione**

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Mozione Dadea - Sanna Emanuele - Cuccu - Urraci - Barranu - Muledda - Pes - Satta Gabriele - Casu - Ladu Leonardo - Lorelli - Cocco - Cogodi - Manca - Pubusa - Ruggeri - Scano - Serri - Zucca sull'istituzione del Parco nazionale del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'isola dell'Asinara e sulla relativa intesa Regione - Ministero dell'ambiente”. (100)

#### **Commemorazione dell'ex Consigliere regionale Sergio Peralda**

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, si è spento sabato scorso ad Olbia l'onorevole Sergio Peralda, consigliere regionale per tre legislature e più volte Assessore.

Aveva 77 anni ed era già da tempo ammalato. Con Sergio Peralda è scomparso un altro di coloro che hanno contribuito a costruire la nostra Regione ricoprendo ruoli significativi nelle vicende politiche ed economiche della nostra Isola.

Fin da giovanissimo Peralda ha partecipato alla vita politica militando nelle fila del Partito Socialista Italiano che ad Olbia aveva ed ha radicate tradizioni. All'attività politica aveva accompagnato un'intensa attività professionale da avvocato e spesso in favore dei più deboli. Questo gli valse una popolarità che lo portò al Consiglio regionale nella quarta, quinta e sesta legislatura. Della sua attività in questa Assemblea legislativa fanno fede le numerosissime proposte di legge da lui presentate, sempre nell'interesse complessivo della Sardegna e non soltanto della sua Gallura che pure era al centro dei suoi interessi.

La sua gentilezza e distinzione l'avevano reso ben accetto anche agli avversari politici. Fu Assessore delle finanze nella prima Giunta di centro-sinistra presieduta dal senatore Efisio Corrias e successivamente ricoprì lo stesso incarico nella Giunta presieduta dal compianto onorevole Paolo Dettori, e poi nella Giunta presieduta dall'onorevole Giovanni del Rio. Assunse l'incarico di Assessore dell'industria negli anni certamente non facili dell'industrializzazione della Sardegna e fu anche Assessore dell'igiene e sanità.

Dopo tre legislature preferì lasciare le competizioni elettorali per ritornare alla professione e alle altre numerose esperienze maturate in particolare su due aspetti dell'economia della Sardegna: il turismo e i trasporti.

In virtù di ciò divenne uno dei principali dirigenti della compagnia di navigazione aerea Alisarda, divenendone poi Presidente. Si interessò particolarmente anche della compagnia Avianova e del problema dei voli del "terzo livello". Anche quando Alisarda cambiò il proprio nome in Meridiana, l'onorevole Peralda conservò l'incarico e fino ai suoi ultimi giorni seguì le complesse problematiche di questo settore così importante per la Sardegna.

Alla famiglia, al Gruppo e al Partito socialista che lo ebbero come uno dei più alti esponenti, giunga il cordoglio dell'intero Consiglio regionale e mio personale.

Suspendo la seduta per cinque minuti in segno di lutto.

*(La seduta sospesa alle ore 17 e 12 viene ripresa alle ore 17, 21.)*

**Dimissioni di un Segretario, di un Questore, di un Vicepresidente del Consiglio regionale**

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri regionali Efisio Serrenti, Antonio Maria Pes e Pier Sandro Scano hanno fatto pervenire a questa Presidenza in data 10, 14 e 15 aprile 1992 le proprie dimissioni rispettivamente da Segretario, Questore e Vicepresidente del Consiglio regionale. Se non vi sono osservazioni il Consiglio ne prende atto.

**Sull'ordine del giorno**

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI (P.D.S.). Per chiedere l'iscrizione del provvedimento di legge numero 228 concernente: "Provvedimenti per il settore pesca". Si tratta di un provvedimento che tende a sanare una situazione che, per nessuna volontà, ha creato una discriminazione nella categoria.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, il provvedimento si intende inserito all'ordine dei lavori del Consiglio.

Ha domandato di parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). A noi Gruppo socialista sembrerebbe opportuno che, nonostante la particolare importanza dell'argomento che deve essere messo in discussione questa sera, in sintesi la questione morale, possa essere in qualche modo avviata la discussione sulla crisi del comparto industriale, con particolare riferimento alla situazione nella quale versa il settore minerario che è pervaso da tensioni sociali di non scarso rilievo. Quindi se ci fosse la disponibilità della Giunta, noi si preferirebbe poter avviare questo tipo di discorso, anche perché è all'ordine del giorno, e quindi si tratterebbe di una semplice inversione degli argomenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta, ne ha facoltà.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, come tutti sanno su questo problema specifico noi abbiamo iniziato mercoledì scorso un confronto con gli organi nazionali, sia degli enti che del Governo. Domani è previsto un altro incontro a Roma e dopodomani un incontro con le organizzazioni sindacali presso la sede del Ministero dell'industria. Pertanto, in virtù di questi appuntamenti e di queste scadenze che sono già previste, e alle

quali ovviamente noi dobbiamo partecipare con il massimo di rappresentatività, la richiesta del collega Baroschi potrebbe essere esaudita, limitatamente alla parte dell'incontro interlocutorio - tenutosi la settimana scorsa - che fino a questo momento siamo in grado di relazionare e di rappresentare al Consiglio alla fine della discussione di stasera. Diversamente nella giornata di domani, che ci vede impegnati a Roma, sicuramente l'Assessore dell'industria, per proseguire quest'incontro che era stato già programmato, per noi sarà difficile avviare il dibattito su questo argomento.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, si tratta di comunicazioni della Giunta sulla situazione industriale e occupativa della Sardegna. La Giunta appena riterrà opportuno fare queste comunicazioni al Consiglio, chiederà che vengano inserite all'ordine del giorno, ma se ritiene di aver bisogno ancora del tempo necessario per dare al Consiglio tutte le informazioni, le più utili possibili...

Ha domandato di parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

**BAROSCHI (P.S.I.).** Siamo d'accordo perché alla fine di questa seduta la Giunta avvii le proprie dichiarazioni almeno per il comparto minerario.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERI (P.D.S.).** Per evitare una discussione parziale rispetto alla crisi dell'apparato industriale dell'Isola non va dimenticato che c'è il problema del settore minerario, il problema dell'Aluminia, il problema di Arbatax, il problema della Keller e di tante altre aziende che vivono una situazione di forte incertezza. Un rinvio di ventiquattro ore, a dopo l'incontro di Roma, non credo che cambi nulla: non è che oggi decidiamo il destino di quel settore. Quindi mi sembrerebbe più corretto avviare una discussione sull'intera situazione dell'industria sarda perché attorno a questa discussione sia possibile costruire anche delle proposte, per non discutere altrimenti sem-

pre "di rimessa", senza che sia data la possibilità al Consiglio di avanzare proposte e poi perché bisogna anche incominciare a ragionare su quella che sarà la prospettiva dell'economia sarda da qui a decenni.

Occorre un momento di discussione seria, profonda, che sia capace di chiudersi con una proposta organica che impegni la Giunta e le istituzioni a tutti i livelli in un processo serio di costruzione del nuovo; altrimenti facciamo la solita discussione che si conclude con un ordine del giorno, per registrare fra sei mesi esattamente gli stessi fatti di oggi.

**PRESIDENTE.** Siccome l'argomento è inserito all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio, procediamo con le dichiarazioni della Giunta sulla questione morale, poi vedremo anche con un'eventuale Conferenza dei Presidenti di Gruppo come regolare i lavori dell'Assemblea.

#### **Discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla questione morale**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: "Dichiarazioni della Giunta sulla questione morale". Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

**CABRAS (P.S.I.), Presidente della Giunta.** Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la scelta di promuovere una discussione sul tema all'ordine del giorno nasce certamente da una spinta emotiva provocata dai recenti avvenimenti ma, non sembri una contraddizione, anche per sfuggire a reazioni emotive e non razionali facili da prevedere. Si è ritenuto che il compito di formulare proposte concrete in capo alla Giunta regionale dovesse, in questa circostanza, svilupparsi con adeguata tempestività, al fine di evitare facili ma infondate deduzioni su un ipotetico atteggiamento minimalista o comunque teso ad ignorare la portata dei problemi e l'esigenza inderogabile di affrontarli con l'obiettivo di risolverli, inoltre - cosa non secondaria in una Regione dove tutti hanno nel tempo ricoperto ruoli di Governo - per impostare una linea "non moralista" fine a se stessa, o meglio generaliz-

zante e per questo elusiva delle questioni aperte, ma, al contrario, tesa verso soluzioni non della maggioranza o di questa maggioranza contro altre maggioranze, ma della Regione come istituzione rappresentativa e quindi di tutti.

Un colpo d'ala necessario per rispondere a chi spara nel mucchio, a chi tenta di conquistarsi un posto al sole non dimostrando di essere più bravo, ma con la tecnica di gettare fango e discredito su tutto e su tutti. Questo è contro l'interesse generale, a nostro giudizio, è contro la democrazia, in ultimo è contro la Sardegna. La politica e le istituzioni rappresentative continuano ad essere l'unico strumento efficace oggi conosciuto per regolare e moderare i conflitti in atto nella nostra società sempre più complessa. Esse costituiscono, e qui sta il punto più delicato, l'unico strumento al quale possono ricorrere i deboli della società per difendersi, per porre dei limiti allo strapotere di chi diventa sempre più forte.

Noi dobbiamo saper essere all'altezza delle nostre responsabilità e sconfiggere la linea del "tanto peggio, tanto meglio". Questo non possiamo ottenerlo solo con discorsi e manifestazioni di principio, occorre manifestare consapevolezza di ciò che non va bene ed adottare i necessari correttivi, normativi e amministrativi. La crescita vertiginosa nell'ultimo decennio del ruolo regionale come centro di spesa nel sistema economico isolano, non è stata accompagnata da un'adequata revisione dell'apparato legislativo in atto. I Governi di turno si sono sempre, e giustamente, preoccupati prioritariamente degli effetti di carattere sociale ed economico sul tessuto debole della nostra Regione. La storica lentezza della macchina burocratica regionale ha sempre finito per privilegiare qualunque soluzione consentisse la rapidità. Come si sa spesso i principi validi in astratto debbono poi misurarsi con la loro concreta applicazione. L'assenza, finora non ancora eliminata, di un efficace controllo di gestione e verifica degli effetti di ogni decisione adottata completano il quadro di riferimento, così come si è nel tempo consolidato.

In questo contesto è possibile verificare distorsioni nell'uso di istituti normativi piegandoli eccessivamente a situazioni contingenti fa-

cendo sì che l'eccezione, ammessa dalla legge, divenga con il tempo prassi continua e costante. Si racconta un paradosso: è sufficiente acquisire l'appalto di copertura di un tombino stradale per far scattare, se c'è l'urgenza e la sovrapposizione, il diritto ad eseguire una strada lunga chilometri. E' sicuramente un paradosso che si racconta. Ci sono, e in questa sede non possono essere omessi, tutti gli aspetti legati all'etica di comportamento di ciascuno di noi nell'esercizio delle proprie funzioni, siano esse di Governo o legislative, a questi vanno aggiunti quelli indotti dalle regole del sistema politico e dalle regole che oggi lo animano.

A fronte di tutto ciò c'è sicuramente una riforma elettorale necessaria e tutte le altre in discussione che, non sembri banale ripeterlo, completano il quadro. La sanità, l'agricoltura, la formazione professionale, per citare "grandi settori", richiedono la discussione e l'approvazione delle proposte in campo. Lo sforzo che stiamo cercando di compiere è quello di spezzare il circolo vizioso tra il potere e il consenso, per innescare viceversa quello virtuoso. Occorre accelerare i tempi di discussione per varare i provvedimenti all'ordine del giorno dell'Assemblea, approfondire, ponderare, ma decidere. Anche da questo versante la gente si aspetta da noi una reazione chiara e forte. La massima sede rappresentativa troppe volte in questi mesi è stata oggetto di critiche dure che ne hanno minato credibilità e autorevolezza. L'unico modo per rispondere è approvare i progetti di riforma con la più larga convergenza, come si conviene quando si trattano temi che incidono profondamente sulle regole di funzionamento delle istituzioni.

Siamo consapevoli, sono consapevole, di quanto può essere, sul piano più strettamente politico, obiettato. Una maggioranza, se è tale, dimostri la forza di affermare le proprie proposte, perché non è giusto che si operi senza chiare e distinte responsabilità. Occorre chiedersi, al punto in cui siamo, confrontandoci a viso aperto con la recentissima manifestazione di volontà della gente, se gli argomenti e i temi dinanzi a noi vadano affrontati con distinte responsabilità, o piuttosto non si richieda uno sforzo corale capace di superare in fretta e bene

questo momento di caduta per rilanciare più in alto la politica e le istituzioni autonomistiche.

Le nuove regole in discussione preludono a una Regione sarda più adeguata al tempo di oggi, è giusto e necessario lavorare tutti per questo obiettivo, per poter essere parimenti protagonisti senza rendite precostituite nella fase nuova. Queste considerazioni non servono, non sono utili se vengono interpretate come segno di debolezza, hanno semmai la forza della consapevolezza di cosa è in gioco, non per chi è qua, che è, chi più chi meno, protagonista nella scena da tempo, ma per i giovani che guardano alla politica con distacco, talvolta con disinteresse quando non con sentimenti peggiori. Una Regione, uno Stato privo di credibilità per i giovani non esiste più, non è tale ed è condannato a sciogliersi nel tempo. Questo è in gioco e noi abbiamo il dovere di accettare la sfida e di misurarci sapendo che quello è il terreno dove saranno selezionati i migliori fra di noi e fra quelli che verranno.

A conclusione di queste brevi considerazioni, è opportuno – ed è questa la ragione della nostra riunione – che il Consiglio si pronunci nel merito adottando un indirizzo proprio, al quale poi la Giunta rigorosamente si atterrà nelle proposte successive.

In armonia con i criteri di trasparenza e pubblicità fissati dal legislatore regionale per il settore degli incarichi di studio, progettazione e consulenza, regolamentati dall'articolo 98 della legge regionale 28 aprile 1992, numero 6, la recente legge finanziaria, la Giunta regionale assicura la regolamentazione del conferimento dei suddetti incarichi nel settore delle opere pubbliche nel rispetto dei principi qui di seguito riportati.

Per il conferimento di incarichi professionali di progettazione e di direzione lavori, di ingegnere capo, di studio e di indagine, la Giunta si avvarrà di apposito albo, da istituire in analogia a quanto disposto dalla legge regionale 4 ottobre 1959, numero 16, per gli incarichi di collaudo; analogo albo dovrà essere istituito per i componenti amministrativi chiamati a far parte delle commissioni di collaudo per i quali non è prevista ad oggi l'iscrizione all'albo re-

gionale dei collaudatori di cui alla citata legge regionale numero 16 del '59. Con deliberazione della Giunta regionale verranno stabiliti gli ambiti di specializzazione ed i requisiti minimi per l'iscrizione ai predetti albi.

Gli incarichi di progettazione, di collaudo, studio ed indagine in genere saranno di norma affidati a liberi professionisti singoli; l'incarico a più professionisti sarà consentito soltanto nei casi di particolare necessità e difficoltà tecnica, che dovranno essere adeguatamente motivati. Nell'affidamento degli incarichi di progettazione, di direzione lavori, di ingegnere capo, di collaudo, di studio e di indagine, in genere l'amministrazione regionale opererà nel rispetto del principio della rotazione, sulla base di criteri preventivamente fissati dalla Giunta regionale.

Per l'espletamento degli incarichi di progettazione esecutiva, di direzione lavori di opere pubbliche di importo eccedente la soglia comunitaria stabilita dal decreto legislativo numero 406 del '91, cioè 7 miliardi e mezzo circa, dovrà essere richiesta ai liberi professionisti convenzionati un'apposita garanzia a favore dell'amministrazione committente: una polizza assicurativa oppure una fidejussione bancaria per il corretto espletamento delle prestazioni professionali richiamate nelle singole convenzioni. La Giunta regionale, fermo restando il rispetto del decreto legislativo numero 406 sul recepimento della direttiva CEE e delle altre disposizioni di legge regolanti la materia delle opere pubbliche, assicurerà che l'attività contrattuale nel settore delle opere pubbliche sia caratterizzata, oltre che da criteri di trasparenza e di pubblicità, da regole di comportamento univoche ed uniformi su tutto il territorio regionale. Tali regole attengono in particolare alle seguenti fasi della contrattazione pubblica ed interessano sia le procedure di spesa dell'amministrazione regionale, che quelle dei soggetti pubblici comunque titolari di finanziamento concesso dalla Regione.

Procedure di appalto: al fine di omogeneizzare ed uniformare le procedure di appalto la Giunta regionale approverà tempestivamente gli schemi di bando tipo e delle lettere di invito cui dovranno attenersi gli uffici e gli

enti interessati. A tal fine la stessa Giunta disporrà che, nell'ambito dell'amministrazione regionale, l'attività contrattuale in materia di opere pubbliche venga svolta in via esclusiva dall'Assessorato regionale dei lavori pubblici, pur nel rispetto delle competenze in materia di gestione della spesa riservata agli altri assessorati regionali dalle leggi annuali e pluriennali di bilancio. Per l'esercizio delle funzioni di cui sopra la Giunta assicurerà adeguata copertura organizzativa all'Assessorato regionale dei lavori pubblici.

**Trattativa privata:** fermi restando i casi tassativamente fissati dalla vigente legislazione, il ricorso alla trattativa privata verrà disciplinato con specifico riferimento alle gare andate deserte, ai motivi di estrema urgenza e alle cosiddette interferenze di cantiere, con la puntuale fissazione dei limiti per il ricorso a tale tipo di contrattazione, dei tempi e delle relative modalità.

**Perizie di variante:** la Giunta regolamenterà con apposita deliberazione l'istituto delle varianti e delle perizie suppletive nell'ambito dei poteri che la vigente normativa domanda alle diverse stazioni appaltanti. Ciò al fine di evitare che l'uso indiscriminato ed incontrollato di tali istituti possa essere subito passivamente dalle amministrazioni committenti.

**Concessioni:** la Giunta assicurerà, a seguito dell'abrogazione dell'articolo 8 della legge regionale numero 24 dell'87 sulle concessioni, disposta dall'articolo 24 della legge regionale numero 6 del '92, e dopo l'entrata in vigore della stessa, che gli enti pubblici destinatari di finanziamento provvedano alla scelta delle imprese appaltatrici attraverso pubbliche forme concorsuali. A tale proposito i singoli atti di finanziamento prevederanno esplicitamente l'impossibilità per gli stessi enti di avvalersi di eventuali concessioni già assentite ai sensi dell'abrogato articolo 8 della legge numero 24 dell'87, fatta salva la speciale facoltà prevista dalla vigente normativa di ricorso alla trattativa privata in caso di interferenza di cantiere.

**Comitati tecnico-amministrativi dei lavori pubblici:** la Giunta è impegnata a concludere tempestivamente l'espletamento dei concorsi previsti dalla legge numero 24 dell'87 per

l'assunzione del personale tecnico da adibire alle funzioni istruttorie per i comitati tecnico-amministrativi provinciali ed il potenziamento delle strutture tecnico-amministrative al servizio del comitato tecnico-amministrativo regionale, cui potrà pervenirsi attraverso l'istituto del comando del personale degli enti regionali ed opportune forme di mobilità del personale dei ruoli dell'amministrazione regionale, ovvero con l'ampliamento da prevedersi in apposite norme di legge delle assunzioni effettuate ai sensi dell'articolo 32 della legge regionale numero 24 dell'87.

**Mobilità del personale dirigente:** al fine di assicurare il necessario interscambio professionale e la necessaria rotazione nell'ambito degli incarichi di direzione delle varie articolazioni dell'amministrazione regionale, comunque interessate all'attività di gestione nel settore delle opere pubbliche, la Giunta assicurerà che l'attribuzione degli incarichi di coordinatori di servizio e di settore venga effettuata sulla base di criteri di mobilità e di rotazione, senza pregiudizio comunque per il buon andamento dei pubblici uffici.

**Collegi giudicanti:** nelle composizioni dei collegi giudicanti nei diversi campi di intervento (commissioni concorsuali, commissioni giudicatrici per la scelta del contraente per l'acquisizione di beni e servizi e per gli appalti di opere infrastrutturali, commissioni di collaudo), la Giunta procederà ad assicurare una composizione degli stessi che abbia riguardo esclusivamente alla capacità professionale specifica dei singoli componenti escludendo ogni rappresentanza politico-istituzionale, onde riservare a quest'ultima una funzione di indirizzo e di verifica dei risultati.

**Acquisizione di beni e servizi:** la Giunta procederà ad istituire l'albo dei fornitori di beni e servizi della Regione e degli enti strumentali distinto per categorie, con l'indicazione di prestabiliti criteri sulla valutazione delle domande di iscrizione; nelle more della sua istituzione con legge regionale, che la Giunta si impegna a presentare entro tre mesi, verrà utilizzato con caratteri di obbligatorietà ed esaustività, l'elenco dei fornitori che abbiano inoltrato domanda

entro il 30 giugno. Detto elenco verrà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione. I contratti per l'acquisizione di beni e servizi dovranno in ogni caso essere stipulati previa gara di licitazione privata. La trattativa privata, nei casi in cui le vigenti disposizioni prevedano il ricorso a tale tipo di contrattazione, è in ogni caso esclusa per contratti superiori a lire 50 milioni ed è esclusa la possibilità di ricorso per l'acquisizione di beni e servizi della figura del funzionario delegato, salvo che per le spese minute. L'amministrazione regionale provvederà ad individuare i propri fornitori attraverso gare annuali valide per l'intero esercizio.

Incompatibilità: rigorosa verifica e conseguente rimozione di ogni incompatibilità prevista dalla legislazione nazionale e regionale per consiglieri regionali, componenti la Giunta regionale, amministratori degli enti regionali e delle società a prevalente capitale regionale, dei funzionari dell'amministrazione centrale e degli enti.

Rinnovo degli organi di amministrazione degli enti o società a prevalente capitale pubblico regionale: applicazione rigorosa dei criteri già adottati dalla Giunta regionale ed emendati dalla prima Commissione a seguito del dibattito svoltosi in Consiglio nel corso del 1991.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.D.S.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la prima constatazione un po' amara che faccio - di cui tutti siamo consapevoli - è il ritardo con cui affrontiamo questo tema. Per molti aspetti credo che l'opinione pubblica percepirà questo dibattito come determinato dall'evoluzione della questione morale da Milano a tutta l'Italia, cioè una sorta di fuoco che è arrivato in casa e che si può correre a spegnere. Credo che sarebbe un approccio sbagliato, e che l'opinione pubblica sarda abbia diritto ad avere un dibattito serio, impegnato, costruttivo, propositivo, degno della tradizione di questo Consiglio regionale, che in verità - mi sia consentito senza polemica verso chicchessia - tende abbastanza al ribasso.

La questione morale (se ne è parlato la settimana scorsa, anche parlando del bilancio del Consiglio regionale), se mi è consentito, rispetto alle questioni consiliari è una questione profonda che riguarda tutti noi, il funzionamento dell'Assemblea, l'impegno dei Gruppi, l'impegno dei singoli ad affrontare concretamente e proficuamente nei tempi giusti per la politica e per la gente i problemi che stanno davanti al popolo sardo. Vivere stagioni eterne di rinvio parlando di riforme annunciate e mai praticate, qualche volta neppure parlandone, significa ridurre il confronto a un livello che non è quello giusto per quest'Aula, per questa Istituzione. Ogni tanto fra noi queste cose le diciamo, forse è bene che le diciamo anche in quest'Aula, e che vi sia un confronto più puntuale, stringente, politico nel senso stretto della parola, politico e meno frammentato, meno pieno di individualismi, meno pieno di contingenze, che sappia invece darsi una struttura di programma, una strategia - si direbbe in altri termini - che consenta a questo collegio di essere davvero il referente del popolo sardo e non soltanto un'occasione di grancassa per momenti, come dicevo, del tutto contingenti.

Io credo che in questi mesi, a partire dalle recenti elezioni e da quanto dopo il voto è avvenuto a livello istituzionale e di opinione pubblica, si sia determinata una condizione di rivoluzione. Per rivoluzione volgarmente si intende un qualcosa di cruento; però "rivolvere" etimologicamente - se ci fosse il collega Zucca mi darebbe sostegno, ma mi sosterrà il collega Satta che era mio compagno di classe - vuol dire partire, rimuovere e poi andare a vedere quanto è cambiato rispetto a prima. In questo senso si è verificata una rivoluzione, davvero una rivoluzione. Nessuno di noi, nessuna istituzione in Italia sarà più la stessa, non saremo più gli stessi, compreso questo Consiglio regionale, se non vogliamo essere ciechi. Riguarda tutti noi questa rivoluzione. Riguarda prima di tutto i partiti; personalmente non riesco a vedere, non per pigrizia culturale, spero, una democrazia in Italia che faccia a meno dei partiti e che possa fare a meno dei partiti. Si può avere una modifica costituzionale, aggiornamenti della

Costituzione, anche dello Statuto sardo, ma sono convinto che, per come si è sedimentata la storia in Italia, in questi anni del dopoguerra, occorre riconoscere ai partiti la funzione di organizzatori del consenso, e non soltanto questo ovviamente, ma anche di portatori di valori diversi che si confrontano, ma in funzione della società per rappresentarne interessi corposi e reali. Pensare a una società italiana, ad una democrazia italiana senza i partiti o con i partiti prostrati rispetto a individualismi emergenti o emersi sarebbe un errore per la democrazia italiana, per la democrazia *tout court* oserei dire.

Possiamo pensarla diversamente, ma poiché io credo che quanto ho detto sia nell'interesse generale della gente e anche della gente sarda, credo che si ponga a noi oggi l'esigenza, poiché siamo qui nelle istituzioni ma rappresentanti dei partiti, di dire con chiarezza se crediamo o non crediamo, se pratichiamo e intendiamo praticare concretamente un processo di riforma della politica che innanzitutto è processo di riforma dei partiti. E, badate, non faccio parte degli autofustigatori, di quelli che sostengono che la partitocrazia ha demolito tutto; io non sono convinto di questo. Dico che vi sono distorsioni gravi, che vi sono stati certamente momenti di occupazione da parte dello Stato e che vi è stata confusione tra ruolo dei partiti e ruolo delle istituzioni, e all'interno dei partiti tra chi sta nelle istituzioni e chi sta fuori dalle istituzioni, e ancora che c'è stato un eccesso di potere dei centri dei partiti, così come si articolano nella piramide del potere dei partiti. Però io credo che ancora oggi in Italia, nei partiti – e parlo per il mio innanzitutto – vi siano energie sane.

C'è comunque una società che chiede che noi riformiamo i partiti e che attuiamo la "politica del limite", noi la chiamavamo così in questi ultimi anni nel nostro partito. Limite della politica, in che senso? Nel senso di stabilire che vi sono momenti delle istituzioni e interessi generali che vanno comunque difesi, propugnati e praticati e che la dialettica deve incontrare un limite in questo. Ma anche nel senso più generale di limite al potere dei singoli e degli organismi.

Una riforma dei partiti, una profonda riforma dei partiti! Noi dobbiamo ammettere, io

lo ammetto, può darsi che in questo ecceda, ma vedo complessivamente questi nostri partiti ridotti a uno schema feudale: un vertice, e poi tanti livelli con tanti vertici, piccoli, medi o grandi. E' una separatezza interna, è una difficoltà perfino di dialettica formale: talvolta in un sistema feudale, la selezione dei quadri è difficile che avvenga sul piano della qualità. Avviene invece prevalentemente con lo schieramento dei pedoni, dei cavalieri, e poi valvassori, valvassini, vassalli e così via, e conti e marchesi, ciascuno dei quali nel suo ambito detiene un potere che sembra sia non influenzabile o che non debba essere influenzato. Si forma così un sistema per cui a parte il principio della conservazione del potere, che non è cosa da poco, non c'è una selezione che induca a migliorare complessivamente la piramide, salvo ogni tanto qualche lampo. Nell'insieme però il sistema è quello che è.

Tutto ciò ci ha portato a distaccarci completamente dalla realtà delle nostre popolazioni. Così anche lo Stato si è materialmente strutturato a misura di questi centri di potere. Io francamente ricordo che già in un certo periodo della nostra autonomia (qualcuno lo ricorderà con nostalgia, altri con un po' di fastidio), nel periodo dell'intesa autonomistica, già si parlava di modifica materiale della Costituzione e di come adeguare il nostro Statuto a quelle modifiche materiali che si erano verificate. Potrei citare i nomi dei colleghi (Soddu, Dettori, Raggio, Dessanay e tanti altri quasi padri dalla Patria oggi) che ponevano a punto di partenza della loro riflessione questa questione; noi siamo ancora qui, non intendo i singoli, noi rappresentanti di quei partiti e di quelle elaborazioni, noi siamo ancora qui a dire che modificata la Costituzione materiale, arrivata l'Europa, occorre modificare lo Statuto, ma non abbiamo una proposta di modifica dello Statuto. Ma perché la gente dovrebbe credere a noi?

*(Interruzioni)*

Parlavo per me, chiedo scusa se voi mi avete... Perché è sorta la questione dei tempi della politica, del come fare la politica, di come la cultura sta in quest'Aula e nei nostri

rapporti, la cultura complessiva, non quella scolastica, la cultura complessiva che è molto cambiata in questo periodo di tempo. Perché? Perché è cambiato il mondo! E noi ne siamo rimasti in qualche misura, per non dire molto, sia pure con alti e bassi, estranei. Io poi difenderò il momento della Giunta di sinistra, dirò che questa Giunta va male, potrei dire che altri momenti sono i più bui, ma complessivamente la gente ci sente estranei, non adeguati nei tempi, nei modi, nelle forme, nei contenuti, ai suoi bisogni, ed è da qui che dobbiamo ripartire. Se ripartiamo da questo, probabilmente parleremo anche meglio di questione morale. Io vedo profonda una crisi, una crisi che, tanto per dire, inizia da me, dalla sinistra.

Io ho letto con molta amarezza, debbo dire, un articolo di Dahrendorf su "La Repubblica" (io non faccio grandi letture, leggo il quotidiano) un mesetto fa, in cui faceva l'analisi della crisi profonda della sinistra e diceva che la difficoltà della sinistra sta nel fatto che oggi è difficile portare in una società come quella occidentale, la quale del consumismo e dell'edonismo ha fatto la sua filosofia, una nuova idealità che non sia rivoluzionaria secondo il vecchio stile, ma che, pur diversa, e comunque di nuova qualità, sia un'idealità politica e culturale solidaristica, mancano i filosofi, mancano i grandi pensatori, mancano... siamo mancati tutti quanti noi perché nel complesso abbiamo questa difficoltà e c'è una crisi a sinistra dalla quale non penso che usciremo o potremo uscire esorcizzandola.

Occorre prendere atto che c'è una crisi, non soltanto perché è caduto il muro di Berlino e quant'altro a Est e tutto quello che ne è conseguito, e non soltanto perché difficoltà elettorali in Francia, in Inghilterra o in Germania, ancor più in Italia, hanno provato, e stanno provando sul serio, i partiti della sinistra, ma perché c'è un rapporto che è andato in crisi con la gente e che deve indurci ad agire in altro modo. Allora io credo che questione morale, qui per noi consiglieri regionali di questa Regione Autonoma della Sardegna, investiti del ruolo costituzionale di rappresentanza degli interessi della Sardegna, voglia dire ripartire dalle fondamenta,

*ab imis*, e rilanciare da questo punto di vista le questioni di fondo come lo Statuto, lo dicevo prima, ma anche quella di quale modello di sviluppo, di quali mezzi non soltanto finanziari, e di quali forme di partecipazione democratica. Io non penso più ai vecchi comitati di zona, neppure ai comprensori, né alle comunità montane, ma siamo tutti d'accordo su questo: quale forma di democrazia dobbiamo inventare perché questa istituzione, l'autonomia regionale, non sia soltanto un enunciato, ma sia consapevolezza della gente, di tutti? Quali forme organizzate, quali forme normate? Perché si può avere anche sviluppo senza democrazia; noi non abbiamo avuto neanche questo.

Allora da questo punto di vista occorre che riflettiamo a fondo su quali responsabilità rechiamo rispetto alla nostra debolezza; ciascuno di noi ha avuto stagioni di grandi responsabilità. Tutti i partiti, escluso il Movimento sociale, tutti abbiamo partecipato a governare questa Regione. La Democrazia Cristiana per i suoi quarantasei anni, noi per i nostri, se ricordo bene sette anni, il P.S.I. e quant'altro in proporzione; ma oggi la sfida che abbiamo non è quella di andare a valutare in quest'Aula, in questo momento, quanto di responsabilità reca ciascuno di noi o i nostri Gruppi; la sfida è guardare avanti e misurarci sulle proposte concrete e vedere se la selezione, come diceva il Presidente, si verifica su questo livello. Allora mi sia consentito dire che la vicenda (chiedo scusa ai colleghi, è l'unica polemica che voglio avanzare) della Presidenza del Consiglio è una cosa umiliante per questo Consiglio, e la selezione non si fa su questo livello di confronto. Chiedo scusa, Presidente, non le attribuisco responsabilità più di quanto non ne abbia io. Se il confronto deve essere sulla qualità delle proposte, che sia anche sul lavoro che si fa per portare avanti le proposte di qualità e di quantità, perché la gente ha diritto di misurarsi su queste cose con noi.

Quale sviluppo, quale debolezza abbiamo, quali proposte concrete? Le proposte che ha fatto il Presidente della Giunta nella seconda parte della sua introduzione mi possono trovare d'accordo; io tenderei però - mi sia consentito - a inquadrare quelle proposte in uno sforzo che co-

munque dobbiamo fare e che deve avere come scaletta di immediata operatività, come segnale pubblico generale alla gente, almeno due questioni corpose, grandi, una volta dicevamo questioni organiche, da risolvere. La prima questione, se parliamo di riforma dei partiti, è la legge elettorale. Abbiate pazienza, non è possibile che una Commissione, impegnata da settembre o forse da luglio scorso, non abbia ancora elaborato una proposta di legge elettorale definitiva, nonostante tutti diciamo che vogliamo la riforma elettorale; è un non senso, anzi, neanche, perché le cose pratiche hanno senso. Occorre predisporre una nuova legge elettorale, su questo terreno, Presidente, noi siamo d'accordo. Che si faccia o meno una maggioranza nuova, non è questa la questione, l'importante è avere una legge elettorale, subito, conclusiva, che non sia ogni settimana oggetto di convegno o di richiesta di firme al popolo sardo per dirci che cosa dobbiamo fare. Ma chi ci vieta di far questo?

La seconda questione è la riforma della Regione. Io ne sento parlare da quando ero bambino. Riforma della Regione come attuazione di questo Statuto: alta amministrazione, programmazione e controllo alla Regione, funzioni operative agli enti locali, applicazione della legge numero 142. Mi fermo soltanto a questo perché all'interno di questo io enucleo, in coerenza con quanto diceva il Presidente della Giunta, l'esigenza di una riforma della pubblica amministrazione regionale e delle pubbliche amministrazioni degli enti locali in una visione unitaria, senza di che non si farà mai riforma della Regione. La questione dei contratti, delle carriere, del sistema da determinare, eccetera, non si potranno risolvere se non avremo una funzionalità della pubblica amministrazione, una grande professionalità e anche una indipendenza della pubblica amministrazione rispetto al potere politico, che non si sancisce soltanto approvando articoli che prevedono per i decreti la firma dei funzionari, ma creando una struttura burocratica-amministrativa che sia davvero di qualità.

Se non si fa questo, perché la gente dovrebbe credere ad un Presidente della Giunta come Antonello Cabras, che proponeva il mo-

dello Taiwan per gli imprenditori, quando non siamo in grado neanche di attuare il modello sardo dei vecchi tempi perché stiamo andando a ritroso? Legge elettorale, riforma della Regione, riforma della pubblica amministrazione e, una per tutte, fine definitiva della confusione dei ruoli fra Esecutivo e Consiglio. Mi rivolgo al Consiglio non all'Esecutivo, chi sta nell'Esecutivo può avere interesse ad avere la consociazione. Non serve far passare attività di gestione in Commissione o in Aula. Dev'essere chiaro di chi è la responsabilità nel fare e nel dire. A noi, come Consiglio, spetta prevalentemente il dire, che non vuol significare essere nullafacenti, e spetta all'Esecutivo assumersi tutta la responsabilità in pienezza di poteri e chiarezza di ruoli e funzioni. Altrimenti non si capirà mai chi sta in maggioranza o all'opposizione, chi reca responsabilità e chi non ne reca, chi funziona e chi non funziona. E le parti politiche non capiscono mai se davvero in Consiglio e in Commissione portiamo posizioni politiche o se, invece, portiamo altro.

La fine del consociativismo non è soltanto il superamento di quella formula astratta, della quale tutti parliamo, parlano a Roma, in cui si intravede la possibilità che due partiti antagonisti possano mettersi d'accordo; non è questo lo spauracchio che ho io davanti agli occhi, ma il fatto che la gente non riesca più a capirci. Allora a ruoli diversi, diverse responsabilità. Se dobbiamo riformare la legge elettorale si vada pure a scegliere le incompatibilità con chiarezza e tutto quanto serve; ma definiamo i tempi, i modi e i luoghi.

Ultima questione della quale voglio parlare è quella delle procedure rispetto alla riforma della pubblica amministrazione regionale e alla diversa allocazione dei poteri rispetto a quanto abbiamo adesso all'ordine del giorno. Occupandoci dei piani paesistici, l'altro giorno, è emerso qualcosa che tende a farmi paura. Io non so quanti di noi abbiano fatto l'esperienza di sindaco o di consigliere comunale, e quanti di noi abbiano fatto l'esperienza, oltre che del sostegno morale e pratico agli elettori che ci chiedono aiuto, anche del rapporto con i vari poteri che si intersecano nel cosiddetto territorio. Io per-

sonalmente sono dell'opinione che non si possa più continuare a gestire il sistema dei poteri in maniera tale che ci sia sul territorio dei singoli comuni, o a livello anche solo sovracomunale, una miriade tale di competenze sovrapposte per cui il cittadino per esercitare il proprio diritto di accesso, o risolvere qualsiasi altra questione, debba essere biologicamente superdotato.

Infatti i vari poteri sono troppo intrecciati tra loro; soltanto in Regione, per attenerci ad una cosa elementare, gli assessorati competenti sono: ambiente, pubblica istruzione, urbanistica, industria e miniere e quanto altro. Alla fine sommando tutti questi poteri a quelli dello Stato, e a quelli degli enti locali, e soprattutto tenendo conto che ogni potere ha una visione non unitaria del governo del territorio, si avrà come risultato che uno specifico esercizio di potere materiale è duro da esercitare armoniosamente da varie branche dell'amministrazione. Adirittura all'interno di uno stesso Assessorato molto spesso si verifica una condizione in cui le procedure non solo non sono limpide ma sono un nodo di Gordio; e nelle procedure sta quel tanto di questione morale, che è grande, perché la discrezionalità a vari livelli, i rimpalli e i rinvii, consentono che l'esercizio di poteri penetranti si svolga in modo discriminatorio.

Allora la questione morale ha da porsi, per quanto mi riguarda, su argomenti di questo livello; se intendiamo affrontarla, dobbiamo non soltanto perseguire chi ha commesso reato, ma cercare di rendere questa Regione, questo Consiglio regionale, noi stessi, singoli e gruppi, interpreti reali di una società reale in modo che a questa società moderna (perché è più moderna di noi molto spesso) corrisponda un livello di risposta moderna adeguata.

Io mi opporrei ad un sistema di norme future che prevedano un intreccio di controlli sovrapposti e stratificati tali per cui la politica della morale possa diventare una cosa che affossa la morale. Io sono per lo snellimento delle procedure, per la limpidezza dei comportamenti e anche per attuare le leggi che ci sono, intendiamoci.

E' un po' un non senso, ma il Presidente della Giunta nella sua relazione dice che la Giunta è impegnata a concludere tempestiva-

mente l'espletamento dei concorsi previsti dalla legge del 1987. Presidente, io non ce l'ho con lei; s'immagini un pò, sto dicendo che il problema è applicare le leggi che ci sono e riprendere in mano quel filo di ricerca che porta questa istituzione ad essere diversa, così come ho cercato di delinearla. Io non dirò altro, credo che alla gente, all'opinione pubblica, a chi opera nelle istituzioni debba andare questo messaggio da questo Consiglio regionale. Altro diranno i colleghi.

Presidente, da questo punto di vista noi, come Gruppo del P.D.S., cogliamo quanto lei ha detto; noi siamo disponibili su queste questioni, comunque siamo collocati rispetto alla Giunta; su questo noi speriamo di confrontarci con tutti e di aprire comunque a sinistra, una sinistra autonomistica, un rapporto fecondo, caro Italo Ortu, perché siamo convinti che ciascuno debba guardare la sua crisi prima di tutto, e noi siamo in profonda crisi, noi tutti e noi a sinistra in particolare. Partendo da questo io credo che si possa avere un importante dibattito in quest'Aula che spero approdi a conclusioni positive.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pusceddu. Ne ha facoltà.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'odierno dibattito, che segue le comunicazioni della Giunta sulla questione morale, si inserisce in un contesto temporale che fa assumere a tali tematiche una grande centralità. L'esplosione della questione morale nell'attenzione dell'opinione pubblica che assiste con sconcerto, sbigottimento e tanta indignazione al susseguirsi quotidiano di episodi di malcostume pone tutti in condizione di doversi necessariamente confrontare e di operare responsabilmente. Da un lato, come singoli individui nella elementarità delle proprie convinzioni religiose, politiche e culturali; dall'altro come appartenenti a una società sempre più complessa che, seppur contraddittoriamente, deve coniugare le possibilità di crescita e sviluppo con la salvaguardia dei sempre attuali valori di democrazia, libertà e giustizia.

E' innegabile, comunque, che esista un problema morale, *stricto sensu*, inteso come aspetto soggettivo della condotta, come intenzione e disposizione interiore dell'agire individuale. Parimenti innegabile è che esista un problema di eticità intesa come complesso di valori di una comunità, della cosiddetta società civile. Se non riusciamo a cogliere il nesso che lega questi due aspetti non potremmo avere fiducia nelle capacità e nelle possibilità di sviluppo della società italiana. Obiettivo questo concretamente raggiungibile attraverso la rivalutazione di un'etica della responsabilità individuale e di un'etica della responsabilità collettiva. Oggi in Italia la questione morale che dovrebbe attenere precipuamente alla incompatibilità di comportamenti rispetto a regole etiche, s'intreccia invece strettamente con una questione politica, con una questione istituzionale e con una questione democratica. Una profonda crisi di sfiducia nei partiti, una grave delegittimazione delle istituzioni assieme a una possibile, pericolosa, svolta autoritaria per il crescente potere di gruppi e ceti estranei alla legittimazione democratica rischiano di compromettere seriamente le condizioni della convivenza e dell'agire sociale del nostro Paese.

E' pertanto necessario sforzarci per non abbassare il livello di guardia rispetto ai pericoli della rottura di quel circolo che richiamava anche il Presidente Cabras, antepoendo il circolo virtuoso ad un circolo vizioso che talvolta fa sì che il potere sia assunto solo come elemento per acquisire consenso. Però noi dobbiamo scoprire la validità del circolo virtuoso che lega i termini consenso-potere-responsabilità. Perché è pur vero che nel nostro Paese, in Italia, esistono purtroppo dei poteri senza consenso, così come permangono dei poteri senza responsabilità.

Il sistema dei partiti quindi, già in forte crisi di rappresentanza, è stato duramente scosso dai più recenti avvenimenti. Vengono messe in discussione le loro stesse capacità di essere interpreti dei bisogni sociali e la loro stessa funzione, fissata nel dettato costituzionale, di concorrere democraticamente a determinare la politica dello Stato. In poche parole è in discussione la stessa possibilità per i partiti di

essere agenzia di senso e agenzia di consenso. Una recentissima ricerca sociale portata avanti da un importantissimo istituto, nell'ultimo rapporto annuale, ha denegato proprio ai partiti la possibilità di essere agenzia di senso, riservandola solo alla Chiesa e all'informazione. Anche questi sono aspetti e temi che meriterebbero ulteriori approfondimenti.

Indubbiamente la crisi dei partiti trova origine nel fatto che essi siano diventati "altro da sé". Altro da sé nel rapporto con la società e nel rapporto con le istituzioni. Una ineludibile esigenza di riforma pertanto si impone. I partiti politici, il cui ruolo e la cui funzione a mio parere risultano indispensabili ancora oggi per il corretto funzionamento di una società democratica, hanno la possibilità seria di riformarsi, ritrovando proprio "in sé" le ragioni della propria funzione, del proprio esistere. Però è necessario rivederne profondamente i meccanismi di funzionamento, i meccanismi di partecipazione e quelli di rappresentanza. Così come è necessario porsi il problema del finanziamento dei partiti in modo serio e responsabile, seppure nel quadro di una nuova austerità per i costi di una politica organizzata, all'insegna di una politica che deve riscoprire il termine della sobrietà. Tutto ciò per evitare l'elemento distorcente di invadenza e di occupazione delle istituzioni. A mio parere gran parte della crisi attuale è peraltro dovuta ad una non secondaria condizione politica.

La crisi che stiamo vivendo nasce proprio dal fatto che nel momento in cui i partiti politici italiani non hanno più assunto il conflitto sociale come elemento fisiologico e indispensabile per la democratica dialettica, maggioranza ed opposizione, e con il contestuale prevalere della pratica del consociativismo si sono allentate le funzioni di vigilanza e di controllo quali deterrenti per l'illegalità. Quando si allenta la funzione di controllo o addirittura non è possibile esercitarla, come nei sistemi totalitari, lì si annida la corruzione ed impera. La disonestà quindi non nasce, sarebbe troppo semplicistico affermarlo, con il finanziamento dei partiti; c'erano disonesti prima che esistessero i partiti, come è possibile che ce ne saranno anche dopo

una loro eventuale scomparsa. Un fatto comunque è certo, nella società si moltiplicano le situazioni in cui il lecito e l'illecito tendono ad intrecciarsi secondo modalità sempre diverse. Il passaggio dall'illecito all'apparente facciata di legalità fa prosperare società d'affari, imprese, commerci protetti. Induce la gente a non saper distinguere più tra il legale e l'illegale.

Oggi tutti sono pronti a dichiarare, quasi risvegliandosi da un lungo sonno, di aver sempre convissuto e saputo di una logica di sistema. Anche le più recenti dichiarazioni sono improntate a questa valutazione. Molto opportunamente, in un interessante libro, "Affari e morale", Piero Ottone, evidenzia che proprio nel mondo degli affari, come in quello della politica, vi sono zone grigie e situazioni scabrose nelle quali la distinzione tra onestà e disonestà non appare nitida a prima vista. E' vero che esistono situazioni come questa rappresentata da Ottone, ma occorre stare attenti a non cadere in un perverso gioco di scatole cinesi secondo cui il Paese è corrotto perché è corrotto il mondo politico, ma il mondo politico trae ispirazione nei suoi modelli, nelle modalità di comportamento e di agire dal clima dominante del settore privato, che pure rappresenta una parte autorevole ed importante del Paese stesso.

Ma d'altra parte si dice che gli esponenti del settore privato, a loro volta, si comportano in modo illecito perché portati a difendersi da intrusioni indiscrete da parte del mondo politico e della burocrazia che da esso dipende. Sugli aspetti relativi appunto a questa divaricazione nell'etica dell'impresa, abbiamo sentito anche i commenti a seguito dell'intervento del giudice Di Pietro all'assemblea dei giovani della Confindustria. Abbiamo avuto anche altri elementi di valutazione. Non ultimo, il rapporto Censis che pone proprio in evidenza questo aspetto legato al comportamento nell'attività imprenditoriale e a quella contrapposizione che subisce il soggetto tra i propri codici di onestà e di comportamento con gli obiettivi dell'azienda e i suoi interessi. A fronte di una domanda che veniva rivolta agli intervistati, allorquando dovessero prendere una decisione attinente al proprio lavoro, quali dei due aspetti ritenesse il più

importante, il 37,5 per cento ha risposto "gli obiettivi dell'azienda", una percentuale identica ha risposto "l'onestà e la lealtà del comportamento". La pariteticità di queste istanze, a mio parere, evidenzia da un lato la perfetta identificazione tra il soggetto e l'azienda e dall'altro la presenza di una relazione dialettica che verosimilmente viene rimossa allorquando subentra il conflitto norma-azienda, norma-coscienza.

Allora dobbiamo convenire che origine della corruzione non è solo la natura umana ma che questa viene facilitata da tutta una serie di elementi strutturali propri di ogni singola società o di ogni singolo sistema politico. Dobbiamo quindi seriamente riflettere, al fine di proporre opportune riforme, sulle caratteristiche del nostro processo politico, sulla sua celerità, sui suoi ritardi, sui modelli di accesso e di esclusione alle rappresentanze istituzionali. Così come non possiamo disconoscere che gran parte della cosiddetta questione morale attiene precipuamente alla corruzione "di governo e di gestione". E' su questo versante che a mio parere occorrono le riforme più radicali e più decise.

In merito le posizioni degli studiosi si dividono su diverse impostazioni: una riduttiva, una catastrofista ed una intermedia. Secondo la prima i fatti di corruzione sono incidenti di percorso e le vicende giudiziarie evidenziano solo un tasso di corruzione più o meno inevitabile per cui non esiste un vero problema. Secondo la seconda impostazione, quella catastrofista, che pare abbia anche dei sostenitori in questa Assemblea, il livello raggiunto segna quasi la fine del nostro sistema democratico. Io ritengo che forse dovremmo operare con maggiore equilibrio e rivalutare la terza impostazione laddove dice che la questione morale costituisce un problema serio, indubbiamente, di ordine sia etico e morale sia politico e istituzionale, risolvibile con riforme su diversi versanti. Se accettiamo questa impostazione abbiamo di necessità l'esigenza di approfondire quattro aspetti: 1) il circuito su cui si basa l'attività legislativa; 2) la particolarità delle leggi di spesa; 3) il ruolo della pubblica amministrazione; 4) la certezza delle procedure.

Su questa linea si è sviluppata la comunicazione che il Presidente Cabras ha fornito al Consiglio e a me pare che le proposte da lui formulate si inseriscano in tale contesto di riferimento. Infatti in primo luogo occorre arrivare, lo ricordava anche il collega Muledda, quanto prima ad una separazione dei ruoli tra legislativo ed esecutivo, tra il Consiglio e la Giunta, tra la funzione di consigliere e quella di assessore. Questa confusione dei ruoli è causa di tanti guasti e ritardi, rilevabili con mille esempi quotidiani. Anche in questa Assemblea non è più sostenibile che ci siano dei consiglieri che si sentano di serie "B" e dunque con l'unica e costante preoccupazione di diventare assessori; come non è più sostenibile, d'altro canto, il fatto che ci siano consiglieri dediti esclusivamente all'attività di gestione e pertanto disinteressati dell'attività legislativa. Né d'altra parte i consiglieri possono pretendere di condizionare l'operato dell'esecutivo attraverso l'esercizio di un distorto potere espresso in negativo: il potere di veto oppure il mero potere di ritardare i provvedimenti.

Occorre quindi pervenire ad una rapida riforma che definisca la separazione delle due funzioni anche attraverso l'introduzione di meccanismi elettorali che privilegino due distinte peculiarità. Per quanto riguarda il legislativo, la peculiarità dell'ampia rappresentatività; e per quanto riguarda l'esecutivo, la peculiarità del principio della stabilità.

Il secondo aspetto, che attiene alla particolarità delle leggi di spesa, a mio parere va inserito nel contesto di una seria *deregulation* dell'attività legislativa, al fine di evitare leggi di difficile comprensione, piene zeppe di trucchi, trabocchetti, rinvii, contraddizioni ed eccezioni alla regola. In questo modo si crea solo l'incertezza del diritto che diventa così opinabile materia di interpretazione da parte della pubblica amministrazione che dovrebbe essere chiamata, invece, a darvi attuazione. In proposito, in un interessante saggio, nei giorni scorsi, scriveva Gianfranco Amendola, ricordando proprio a questo proposito la sentenza della Corte costituzionale che è stata costretta ad abolire il principio secondo cui l'ignoranza della legge non scusa, che era uno dei cardini principali del nostro diritto penale.

Infine, è da ridefinire l'intero assetto della legislazione di spesa, come dicevo. Occorre dire basta, con coraggio, alle spese discrezionali e alle leggine fotografia. La legge finanziaria non potrà continuare ad essere una "legge *omnibus*", sottratta al controllo dell'esecutivo. Dobbiamo avere il coraggio di proporre al più presto il principio della inemendabilità delle leggi di spesa, appunto perché occorre dare visibilità e chiarezza della responsabilità di chi è al Governo e deve guidare l'esecutivo.

Il terzo aspetto atteneva al disinteresse della classe politica per la reale applicazione delle leggi che sforna. Anche questo merita qualche approfondimento. La maggior parte delle leggi può raggiungere lo scopo stabilito solo se c'è una pubblica amministrazione in grado di applicarle e di controllarne il rispetto. A fronte della impossibilità a svolgere i sempre maggiori compiti che le sono stati assegnati, si è andata diffondendo nella pubblica amministrazione, purtroppo, una perversa convinzione per cui non esistono più obblighi vincolanti ma solo "facoltà". Ciò ha permesso però che il potere (quello vero) non stia più nelle mani di chi fa leggi confuse e talvolta non applicate, come il Parlamento o il Consiglio regionale, ma stia proprio nelle mani di chi è delegato nell'ambito della pubblica amministrazione a gestire queste leggi e a darne attuazione, per quanto queste leggi siano talvolta confuse e lascino spazio ad una enorme discrezionalità quasi senza obblighi e controlli. In questi ultimi anni, nell'ambito della pubblica amministrazione, a causa del tipo di legislazione e del disinteresse per le basi di applicazione e di controllo delle leggi, in buona sostanza sono scomparsi i doveri e sono aumentati i poteri, soprattutto quelli discrezionali, arbitrari, senza controllo.

L'ultimo aspetto che volevo affrontare nel mio intervento, riguarda proprio il discorso delle procedure che, come ricordava il presidente Cabras, diventa quindi centrale perché nell'azione politica ed amministrativa occorre garantire la visibilità nonché la certezza dei tempi e delle regole. Cabras ha proposto una regolamentazione del conferimento degli incarichi professionali, è entrato proprio in profondità

rispetto a delle proposte in materia di contratti e di procedure di appalto. Sono tutte proposte che meritano la massima attenzione e che, se correttamente applicate, possono garantire effettivamente una svolta profonda anche nella nostra Regione. Anche se è più opportuno approfondire ulteriormente il discorso sulle concessioni di opera pubblica che è stato anche oggetto di modifica legislativa da parte nostra con l'ultima finanziaria; è da tenere presente, infatti, quanto meno in termini problematici, la forte rivendicazione che viene dallo stesso neopresidente della Confindustria che, nell'assemblea di qualche giorno fa, ha rilanciato proprio come esigenza, in un'economia con risorse limitate, il ricorso alle concessioni di scopo. Anche questo è un elemento che dovremo approfondire per arrivare a delle opportune valutazioni.

Io vorrei inserire un ultimo aspetto come considerazione conclusiva. Talvolta, l'aspetto più distorto in questi nostri dibattiti, in queste nostre discussioni sulla questione morale, si ha quando la questione morale viene assunta proprio e adottata come unico fine per avere successo. Questo atteggiamento rappresenta proprio un sintomo ed evidenzia un aspetto profondo di vera immoralità. Ricordava un politologo illustre, Angelo Panebianco, proprio qualche giorno fa parlando a proposito dei finanziamenti del partito comunista sovietico ad alcuni partiti della sinistra italiana, che le questioni morali sono assai delicate e l'uso politico delle questioni morali ha quasi sempre il difetto di essere anch'esso alquanto immorale, anzi aggiunge ripugnante.

Io ritengo che sarebbe opportuna una riflessione su un aspetto che è stato oggetto di mia riflessione a proposito di un libro che ho letto alcuni anni fa e che ho riscoperto in tutta la sua attualità, il libro è "Un'etica per la politica". Bertrand Russel afferma che "senza una moralità civica le comunità periscono, e senza una moralità personale la loro sopravvivenza non ha alcun valore; pertanto moralità civica e moralità personale sono egualmente necessarie".

Io ritengo, signor Presidente, colleghi consiglieri, che se noi riusciremo a far nostri la validità e il senso di questo testamento di un

grande pensatore riusciremo a riscoprire un significato profondo per la nostra attività politica e amministrativa di impegno e di servizio per la nostra comunità

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta, io esprimo immediatamente il compiacimento mio personale ed anche del mio Gruppo perché ella ha voluto avviare questo dibattito in seno al Consiglio regionale. Debbo anche dire che torna ad onore di questo Consiglio aver affrontato alcune questioni, forse neppure le più importanti, ma certo quelle che oggi sono più all'attenzione della gente, come la questione degli appalti, prima che scoppiasse il bubbone milanese. Lo abbiamo fatto nella nostra finanziaria, allora Di Pietro era per noi un perfetto sconosciuto e questo torna anche a nostro onore. Forse talvolta le fustigazioni non debbono andare oltre la giusta misura: sapevamo e sapevamo molto bene che quella questione era una questione centrale, e non c'è voluto che scoppiasse quello che è scoppiato perché noi ne prendessimo visione e cominciasimo ad avviare un processo di revisione di queste procedure.

Però la questione morale è questione grande, tant'è che il Presidente della Giunta, superata la prima premessa su argomenti di carattere generale, è scivolato giustamente nella sua funzione di governo su alcune questioni che attengono più specificatamente alle procedure. Il collega Muledda, che è intervenuto subito dopo, ha offerto - e io gliene sono personalmente grato - un suo personale contributo a che la questione morale andasse ben più in alto delle questioni di procedure. Per tutti noi che vogliamo intervenire, stante la ristrettezza dei tempi, si impone una scelta. Io farò prima qualche breve considerazione sulle questioni poste dal collega Muledda, per dare poi il mio contributo su quelle che ci ha sottoposto il Presidente.

Non vi è dubbio che nella nostra società, oggi ormai siano arrivati a maturazione alcuni problemi di carattere fondamentale, che ci

stiamo portando dietro da qualche anno, che ormai devono essere affrontati e immediatamente risolti. Una di queste questioni riguarda certamente la formazione del consenso, quindi il ruolo e la funzione dei partiti nella nostra democrazia e io aggiungerei – ho pochi dubbi – anche un altro problema, cioè quello del modo in cui viene selezionato il personale politico. Noi abbiamo vissuto per qualche decennio un momento, nella storia del nostro Paese, nel quale la nostra democrazia è vissuta su una contrapposizione politica ed ideologica; oggi tutto questo è scomparso, siamo alla ricerca di nuove basi su cui poggiare il confronto politico, e all'interno di questo c'è la necessità che i partiti (i quali sono lo strumento a mio modesto parere ancora oggi insostituibile di democrazia) svolgano un compito di canalizzazione, di sensibilizzazione del consenso per leggere meglio i problemi e le esigenze della gente, e trovarne le soluzioni. Ma per fare questo tipo di compito che viene richiesto ai partiti sempre con maggior frequenza dalla gente, occorre personale politico sempre più adeguato.

Può darsi che ciò possa essere ascritto alla questione morale, se noi vogliamo intendere per questione morale un qualche cosa che ha dei confini estremamente ampi. Io credo che in questa visione sia fondamentale il fatto che noi dobbiamo acquisire la necessità di rivedere i meccanismi elettorali attraverso i quali si forma e viene individuato dal popolo il personale deputato a gestire temporaneamente le istituzioni; cioè non è più soltanto il problema di evitare distorti utilizzi della legge elettorale, i brogli e quant'altro, ma attorno alla legge elettorale vi è la questione di come devono essere formati i Consigli comunali, i Consigli provinciali, i Consigli regionali, il Parlamento. Nell'individuazione di questi meccanismi, noi possiamo o orientarci verso un miglioramento della qualità politica e gestionale del personale politico oppure, tradendo in questo modo anche un compito che i partiti hanno, andare verso l'esatto contrario: cioè portarci ad una situazione di ulteriore ingovernabilità politica.

Il collega Muledda qui ha posto un problema: finiamola con la confusione dei ruoli

tra esecutivo e legislativo. Io non credo sia soltanto una questione nominalistica, io non sono d'accordo con te Gesuino, non perché non mi piaccia che non ci sia confusione di ruoli, ma perché pretendo oggi, in fase di riforma, qualcosa di più; io vado ricercando la distinzione dei poteri tra il governo e il legislativo e di controllo, di conseguenza viene la distinzione dei ruoli e delle funzioni. Mi fa molto piacere che questo problema sia stato da te posto, perché vorrei quantomeno informarti che su questa linea noi, come Gruppo, abbiamo avanzato – e continueremo a sostenere – la tesi che, siccome i due poteri devono essere separati, i meccanismi per poter individuare l'Assemblea legislativa sono di tipo proporzionale, corretto o meno noi siamo per il proporzionale, mentre i meccanismi per individuare il governo sono maggioritari. E siccome il nostro Statuto ha regolamentato il modo di eleggere l'Assemblea stabilendo il sistema proporzionale, sosteniamo che almeno per questo versante deve essere avviata una revisione statutaria per l'individuazione di un meccanismo maggioritario per l'elezione al governo.

Se però, al di là del modo e dei meccanismi, fossimo d'accordo nel separare i due poteri, se quest'Aula fosse d'accordo su questo, dopo quarant'anni e passa di autonomia faremmo un grandissimo passo avanti. Discuteremo, perché è all'ordine del giorno, la questione delle incompatibilità tra consigliere, Assessore e quant'altro (personalmente non la ritengo una cosa giusta se prima non si stabilisce la separazione dei poteri) ma è una mera questione – diciamo – di incompatibilità legislativa che vogliamo porci, non è funzionale ad un disegno organico. E' molto più vero, è molto più reale una incompatibilità laddove i due poteri sono separati. Ma questo non basta. Io sono d'accordo che debba essere avviata una riforma (non la chiamo seria, perché il termine riforma ha già il concetto di rivedere con serietà le cose, almeno così io lo intendo) per separare il potere legislativo da quello esecutivo, anzi di governo, ma se non mettiamo mano a un disboscamento delle leggi e degli apparati regionali credo che faremo cosa perfettamente inutile nel cercare di se-

parare i poteri. Abbiamo bisogno di un governo che abbia la facoltà piena e totale di governare assumendosi le responsabilità delle scelte che opera e senza l'alibi di strutture che ne impediscono l'efficacia. E' questione morale anche questa. E' dal 1948 che lo Statuto regionale sardo prevede all'articolo 44 che la Regione svolga le funzioni amministrative attraverso il decentramento agli enti locali. E non è questione morale anche questa? Non è forse immorale che a uno Statuto non venga data attuazione in quarant'anni e passa?

Allora se, accanto alla revisione e alla riforma della Regione in quanto tale, noi ponessimo anche immediatamente il problema del decentramento delle funzioni amministrative verso le strutture di base della nostra democrazia, forse incominceremmo ad avviare un processo, e io sarei ben lieto di poter partecipare almeno all'avvio di questa fase che, dopo quarant'anni, comincia a entrare nel concreto. Certo l'ho detto altre volte, ora lo voglio soltanto ricordare: avviare una riforma delle strutture della Regione senza porsi per esempio il problema del contratto dei dipendenti è fare cosa vuota, perché se non c'è interscambio con gli enti locali credo che andremo a configurare tante belle paratie stagne sulle quali non è possibile avviare un processo di riforma. E allora, siccome compete anche a noi, non solo a noi ma anche a noi, avviare questo processo, ritengo che quel problema sia un altro tassello essenziale per avviarlo.

Io credo però che il Presidente della Regione nello svolgere quel tipo di relazione abbia richiesto un nostro contributo di idee, di pensieri, di esperienze, sulle questioni che egli ha posto. Signor Presidente, a mio modestissimo avviso manca una parte importante, noi non possiamo parlare solo di procedure, vivaddio! In un appalto i contraenti sono due, da una parte la pubblica amministrazione, dall'altra l'esecutore delle opere pubbliche. Come possiamo pensare noi di rivedere solo le procedure se non mettiamo mano alle norme che regolano l'iscrizione all'albo degli appaltatori? E' una questione che ha la stessa identica valenza, perché dobbiamo chiedere personale politico capace, burocrati

capaci, ma anche imprese capaci. Credo che ci sia molto da fare per quanto riguarda l'albo appaltatori e nelle procedure di appalto; avere procedure più snelle significa avere minori rischi di corruzione e di uso distorto quantomeno delle norme, perché quanti più giri di vite facciamo, tante più possibilità abbiamo - vista la nostra capacità tutta italiana di utilizzare le leggi in maniera sbagliata - di distorcere il fine per il quale l'appalto serve, cioè il bene della pubblica amministrazione, l'interesse generale.

Un esempio per tutti: l'estrema urgenza. Io credo che sia noto a tutti quanti noi che c'è una questione di livello europeo tra la Comunità economica europea e il Ministro Prandini. La Comunità economica europea gli contesta nelle dovute sedi l'affido di lavori, perché dice che ha completamente dimenticato quelle che sono le direttive comunitarie; il Ministro Prandini risponde che siccome lui ha valutato un'estrema urgenza ha potuto condurre a trattativa privata quello che gli pareva e piaceva. Allora voglio qui semplicemente ricordare che l'estrema urgenza non è una questione amministrativa, che noi possiamo regolamentare; dobbiamo in qualche modo individuare una persona - certamente non un politico - e solo ad essa attribuire la piena e pubblica assunzione di responsabilità nel definire questa questione; infatti, può anche essere che rifacendo la copertura di un tombino si trovi la necessità di fare un chilometro di strada, non mi meraviglierebbe, ma purché tutto questo sia incontestabile, e riconducibile a chi lo ha permesso, che si sappia, e se così è, ben venga la trattativa privata che permetta di partire da un tombino per proseguire lungo un chilometro di strada.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Era un paradosso, quello!

BAROSCHI (P.S.I.). Era e deve rimanere un paradosso, chiaramente. Io voglio qui lanciare una mia idea personale, la qualifico così perché non l'ho confrontata, sui componenti le commissioni di appalto. Si dice oggi che se nelle commissioni d'appalto ci sono i politici il rischio di distorsioni delle procedure è più eleva-

to; rispondono altri che se ci sono solo i funzionari, questo rischio scema solo nominalmente, potrebbe essere benissimo che anche i funzionari usino in modo scorretto le procedure. Di fronte a questo dilemma, io individuo come strada possibile, per evitare il rischio di utilizzo distorto delle procedure, quella di componenti che ruotano, non perché lo dice l'Assessore dei lavori pubblici - e qui do il mio consenso alla unificazione della stazione appaltante - ma perché vengono eletti a rotazione, ogni tanto. Devo offrire questa scelta fra coloro che hanno le capacità professionali per essere commissari d'appalto, ma lo facciano per un anno, lo facciano per un anno e mezzo, due anni, e poi qualcuno, secondo me la gente, provveda ad eleggerne altri. Forse questo non ci proteggerà del tutto dalla possibilità dell'uso distorto delle procedure, ma certamente avremo diminuito il rischio.

Mi chiedo: perché in America procedono ogni anno, ogni due anni, a eleggere il Giudice di pace, chiamiamolo così? Perché lo eleggono? Ha una funzione giudicante, eppure viene eletto. Perché allora non può essere eletto il funzionario che è deputato per un anno o due a procedere agli appalti, quindi a tutelare il bene della pubblica amministrazione, l'interesse generale? Si dirà che il funzionario potrebbe essere il funzionario amico, e continueremo così ad avvinghiarci. Forse è qualcosa che richiede un pochino più di coraggio; ma perché ci dovrebbe mancare questo coraggio a innovare globalmente e totalmente il modo di essere in questa questione così delicata?

Per concludere, sento di dover dare una risposta alla questione posta dal collega Muledda, che ha invitato ad un aperto confronto a sinistra. Sarebbe troppo facile dire soltanto "sono disponibile"; io vorrei che facessimo un passo ulteriore per vedere se i partiti della sinistra hanno ancora oggi, e in quale misura, la legittima rappresentanza della sinistra. Perché, se è vero che la società nostra è avanzata, e che i partiti sono rimasti in ritardo, io ho il dubbio che il confronto non debba esserci soltanto fra i partiti della sinistra, ma che debba in qualche modo coinvolgere un complesso molto più vasto di quello che

essi oggi rappresentano. Questo richiede tempi e sedi da individuare, e noi - questo credo che sia non solo un diritto ma anche un dovere nostro - possiamo essere i primi ad avviare questo tipo di confronto, perché difficilmente può sorgere spontaneo nella società.

Quindi i partiti tradizionalmente della sinistra possono avere, soprattutto in questa fase, la funzione di promotori e, a mio modo di vedere, tutto questo può essere utile per cominciare a rivedere certi rapporti che le alterne vicende della politica possono avere incrinato, o risolvere equivoci che possono essere sorti. Comunque sia, al di là del passato, io e credo anche il compagno Muledda non abbiamo perso la speranza che un obiettivo comune sia pur sempre rimasto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella di stasera, e probabilmente di domani, potrebbe rischiare di essere una discussione rituale, come quelle che spesso si fanno perché dovute al Regolamento e alla prassi; in questo caso il rischio è che questa seduta particolare sia dovuta agli eventi. Credo quindi che spetti a noi fare in modo che di questi interventi che sono stati fatti, che andiamo facendo, e che si faranno, rimanga qualcosa di positivo, di concreto che serva anche alla Giunta per integrare le sue posizioni, per puntualizzarle, e magari anche per innovarle visto che di innovazione spesso si parla.

Io non ho la grande preoccupazione di qualcuno di apparire moralista, integralista o giacobino, oppure di pensare che un intervento come questo, o altri interventi in quest'Aula o in altri connessi, anche in un confronto diretto con la società civile, possa essere uno strumento finalizzato solo verso una facile pubblicità o verso facili successi. Credo che sia un argomento estremamente delicato, difficile, che riguarda ciascuno di noi in maniera diretta: per il suo rapporto con le istituzioni che tenta di rappresentare; per il suo rapporto con i cittadini che l'hanno espresso e, direi, con tutta quella

variegata società civile che spesso diciamo di voler rivitalizzare e considerare e poi magari trascuriamo; infine perché riguarda il proprio rapporto con la politica e il rapporto con gli altri colleghi, con le assemblee collettivamente considerate, con i partiti e con i gruppi politici, con una serie di organismi che spesso diventano e stanno diventando delle rappresentazioni astratte della politica, del modo di convivere, di fare politica insieme e di procedere verso obiettivi programmati comunemente.

Credo che non ci sia nessun atteggiamento "sfascista", come diceva qualcuno, o catastrofista; direi che gli eventi si commentano da soli, e se non vogliamo vedere in quello che sta succedendo in Italia in questo periodo una catastrofe, probabilmente, dovremmo usare un altro termine ma sarebbe un eufemismo, perché la realtà è certamente catastrofica. Quello che c'è di più catastrofico è il giudizio, è l'afflato negato o mancato, interrotto, della gente con il sistema politico ormai nel suo complesso e quindi anche con le istituzioni. Credo quindi che affrontare questi problemi non sia fare facili dibattiti, o obbedire a rituali che si ripropongono ma sia un dovere che abbiamo come massimi rappresentanti di quel popolo sardo che vogliamo rappresentare.

Noi dobbiamo riscoprire la cultura della legalità; credo che in questa ritrovata spinta verso la legalità, che in quest'ultimo periodo sta emergendo, possiamo individuare lo snodo centrale del problema morale. Il rispetto delle leggi e delle norme che ci diamo, e il cambiamento delle stesse leggi e delle stesse norme, sono il punto nodale di un atteggiamento complessivo che deve avere la politica delle istituzioni, della gente, degli interessi che si intendono rappresentare e gestire in maniera ordinata, corretta, non strumentale e soprattutto giusta. Le Regioni hanno un grande compito in questo momento; è un compito che qualcuno di noi da qualche tempo sta citando più volte, e questa citazione ripetuta li fa accusare di essere enfatici nel riproporre la Regione come momento centrale della ricomposizione civile tra classe politica e cittadini.

Eppure è ciò che sta avvenendo nel contesto europeo, per esempio. Quello che qualche

politologo, qualche giornalista, ha definito il fenomeno della "disaggregazione complessiva" del sistema istituzionale europeo, soprattutto di quello dell'Est di questi giorni, ci fa pensare che in Europa probabilmente siamo incamminati verso un sistema istituzionale con rappresentanze territorialmente e demograficamente sempre più piccole, sempre più concentrate. E senza andare adesso ad esaminare dove può portarci questo disegno, dobbiamo del resto considerare, e non possiamo farne a meno, che anche nello scenario italiano il problema regionalistico sta assumendo altri aspetti. C'è un mutare dell'atteggiamento complessivo politico, non solo dei politologi, ma anche dei politici di professione, anche di quelli più distratti, verso i temi delle grandi riforme che fa intravedere nell'istituto regionale un elemento fondamentale per il rilancio di un sistema democratico più coerente, più moderno e più giusto.

Anche i temi che sono stati affrontati qui stasera che riguardano le riforme elettorali, quelli che hanno affrontato il collega Muledda e il collega Pusceddu, non sono temi secondari in questa vicenda, in questo contesto. Sono temi che hanno trovato prima dello scioglimento delle Camere un riconoscimento anche formale da parte di un ramo del Parlamento, sul quale forse non ci siamo soffermati abbastanza. Era ed è stato un riconoscimento incompleto, ma chiaro ed indicativo. Da esso sicuramente dovrà partire il processo di riforma istituzionale che costituirà compito principale di questo nuovo Parlamento: la riscoperta e la revisione di un sistema regionalistico che fa delle autonomie regionali un nuovo punto di riferimento nel contesto istituzionale nazionale.

Ed ecco quindi che anche la questione morale, affrontata in un contesto come questo in cui certamente ci si deve occupare anche di altre cose, dei problemi concreti, direi materiali, della crescita e dello sviluppo di quest'Isola, come dice qualche collega - diventa un problema centrale per instaurare all'interno di quest'Aula una nuova cultura delle riforme alle quali, a parole, tutti diciamo di volerci adeguare e riferire ma poi nei fatti non facciamo se-

guire le azioni per raggiungerle e per renderle compiute. Questo periodo caratterizzato dalla fine di divisioni schematiche così certe, come destra-sinistra, est-ovest, rinnovatori e conservatori, illuminati e oscurantisti, che con la caduta del muro di Berlino fa cadere anche molte pregiudiziali non solo nei rapporti tra le forze politiche, ma anche nella stessa società al suo interno e nel rapporto di essa con le forze politiche, e nel rapporto delle forze politiche con le istituzioni, ci fa dire che anche su questo piano non servono gli schematismi e tanto meno servono gli schematismi se sono pregnati di manicheismo stolto e superficiale.

Ma certamente ciò che non può dirsi essere finito, è una differenza, un distacco netto, tra ciò che è morale e ciò che è amorale. Credo che questo noi non possiamo permetterlo. Si dice che c'è una diversa valutazione dell'etica, l'etica politica, l'etica individuale, l'etica di gruppo, l'etica dell'impresa così come della morale, la morale individuale, la morale collettiva, la morale di gruppo, la morale dei partiti e la morale delle persone. Una morale dei singoli consiglieri diversa dalla morale dei gruppi dove alla fine la ragion politica spesso giustifica una ragione che non è morale. Io credo che abbiamo bisogno invece di ritrovare certezze, di ritrovare ciascuno di noi singolarmente, e poi tutti noi collegialmente, delle certezze che siano la nuova e ritrovata bussola con la quale orientare il nostro cammino politico.

Si parla di modifica e di rinnovamento della politica. Può sembrare una frase vuota, rimarrà certamente e sarà destinata a rimanere una frase vuota da chiunque sia pronunciata se coloro che la pronunciano poi non fanno niente per fare seguire le azioni concrete, spesso delle piccole azioni che possono sembrare insignificanti ma che sono non solo testimonianze, ma direi le basi per un nuovo modo di fare politica, di essere rappresentanti nelle istituzioni che qualifichi noi, ma che qualifichi soprattutto - attraverso noi - le istituzioni e che serva a recuperare quell'afflato e quella fiducia che le istituzioni da qualche tempo vanno perdendo da parte della società civile.

Il problema fondamentale, secondo me, è

il problema della partecipazione, della necessità di coinvolgimento. Non intendo la partecipazione che veniva propugnata nel decennio scorso, quando il momento partecipativo era un momento spesso assembleare, un momento che non serviva ad individuare dei tracciati e delle vie nuove, delle scelte particolari, ma serviva ad assolvere un rituale in cui la partecipazione era quasi fine a se stessa, e intesa come valore superiore rispetto a quanto attraverso la partecipazione si voleva rappresentare. La prima partecipazione, onorevoli colleghi, e il primo coinvolgimento credo che sia quello che riguarda ciascuno di noi rispetto alle cose che facciamo e che permettiamo di fare in quest'Aula, e a ciò che quest'Aula produce, prima di tutto il governo regionale.

La partecipazione e il coinvolgimento vuol dire - l'ho detto altre volte e l'ho detto anche l'altro giorno - informazione tempestiva e corretta. Noi dobbiamo essere qui per esprimere pareri, per portare avanti dei programmi, per tracciare delle linee: ma certo, nessuno di noi può immaginare che questi pareri, questi programmi e queste linee possono essere tracciate compiutamente se ci mancano le informazioni primarie, le informazioni elementari; è il sistema, questo sì, che deve, senza che questo sia visto come un sovraccarico di strutture, mettere in grado ciascun consigliere regionale di avere queste informazioni, di avere questa tempestiva completezza di dati. Spesso noi deleghiamo (non solo i cittadini delegano ma anche le istituzioni) la Giunta, deleghiamo i Gruppi a sostituirci nelle scelte, nelle interpretazioni, negli indirizzi. Credo che invece il primo dovere morale di ciascuno di noi sia quello di valutare il proprio senso critico, la propria capacità rappresentativa. Credo che questo sia non un diritto, ma prima di tutto un dovere.

Dobbiamo ritrovare quindi il nostro modo di essere, il nostro *status*, che non vuol dire ritrovare lo *status* dei privilegi, ma lo *status* dei doveri, ritrovare quel senso di servizio al quale si accenna spesso e che credo alla fine, nonostante tutto ciò che si dice, abbia animato ciascuno di noi quando si è proposto oggi e ieri a questo grande compito di rappresentanza. Eb-

bene, su questa partecipazione noi dobbiamo aprire un capitolo, un approfondimento, dobbiamo dire se noi vogliamo una società che sia rappresentata da un corpo a parte, come spesso finiamo per essere noi stessi, privilegiato, che nei momenti decisionali, interpretando in termini totalitari la propria forza di rappresentanza, rifiuta il ricorso a forme di partecipazione e di coinvolgimento esterno. Dobbiamo chiederci se non sia venuto il momento di ritrovare quelle forme di coinvolgimento che riguardano prima di tutto i cittadini. Vedo qualcuno che si dimostra in questi ultimi tempi un po' - direi - disturbato da alcuni fenomeni referendari che si vanno sviluppando su alcuni temi o su altri. Eppure su questo dovremmo riflettere con estrema cautela.

Dicevamo qualche giorno fa che l'articolo 49 della Costituzione riconosce prima di tutto ai cittadini la possibilità e il diritto di accorparsi, di riunirsi in partito per esprimere le linee guida o gli indirizzi politici. Ebbene, io non vedo perché un altro principio sancito con fermezza e chiarezza dalla Costituzione che è quello dei *referendum*, del ricorso al corpo elettorale, possa invece essere trattato come un elemento fuorviante o deviante nel processo di scelte proprio di una società democratica. Ebbene, che si tratti di *referendum* elettorali, che si tratti di *referendum* che riguardano il mega parcheggio a Sassari in Piazza d'Italia, o il tunnel a Olbia, nel porto di Olbia, o qualsiasi altro *referendum*, io credo che l'orientamento da assumere sia chiaro: questo Consiglio, questa Assemblea non può essere contro queste forme di democrazia diretta, perché le forme di democrazia diretta sono sì un surrogato, come dice qualcuno, ma sono alla fine l'unico salvagente che abbiamo quando le democrazie rappresentative non riescono a concludere con le proposte e con i programmi.

La rappresentazione e il coinvolgimento dei gruppi organizzati dei cittadini, delle forze economiche, delle forze sociali nelle scelte è il momento successivo; un momento che non vuol dire, da parte dell'Assemblea o dei governi, abdicare al proprio ruolo, ma vuol dire anzi rafforzarlo con la fiducia e con il consen-

so delle forme organizzate di questa società. E mi sia permesso, tra parentesi, dire che alla fine questa può essere anche un'ancora di salvezza. Qualcuno può interpretarla come un modo subdolo, sia per rinunciare alle proprie - direi - competenze, che per coinvolgere in alcune scelte alcune rappresentanze della società che invece da queste scelte vogliono essere escluse. Credo che in un momento come questo invece tale coinvolgimento sia necessario.

Allora, signor Presidente, quando si parla di nomine, per esempio, dobbiamo chiarirci se questo procedimento garantista, che noi abbiamo individuato, che è stato proposto dalla Giunta, che è stato emendato come ha detto lei dalla Commissione, e fatto proprio dalla stessa Giunta alla luce anche di quanto sta avvenendo, non debba essere riconsiderato. Prima di tutto per valutare se nel frattempo la Giunta abbia effettivamente mantenuto fede, in alcune nomine che ha fatto, agli indirizzi contenuti nella risoluzione; in secondo luogo per valutare se non sia il caso che diamo un messaggio preciso e che diciamo che questo Consiglio è convinto che in questa fase i partiti devono uscire da questi meccanismi degli enti, da queste distribuzioni, da queste lottizzazioni; che il Consiglio non condivide il manuale Cencelli o altri manuali, e che vuole fare propria l'istanza di cambiamento e di rinnovamento che ci perviene dalla società introducendo altri meccanismi di scelta. Io non arrivo a dire che il Presidente deve chiedere a tutti coloro che oggi siedono in Consiglio di amministrazione di considerare se non sia opportuno di rimettere il loro mandato a chi li ha nominati, cioè alla fine a questo Consiglio; ma probabilmente se vogliamo instaurare un nuovo processo, dobbiamo partire tutti da zero, stabilire nuove regole, non solo al nostro interno, ma coinvolgendo quelle forze sociali senza le quali oggi il risanamento democratico e civile della nostra nazione, non solo della Regione, probabilmente non può partire.

Ecco cosa vuol dire fare proposte concrete, cosa vuol dire coinvolgere, ma soprattutto cosa vuol dire cambiare, cosa vuol dire affrontare la questione morale. Sarebbe altrimenti atteggiamento manicheo parlare e fare una *summa* di buoni propositi, direi una sterile rappresen-

tazione di proposte garantiste che invece non colpiscano il tarlo del sistema, e tutti sappiamo qual è il tarlo del sistema. Questo vuol dire che la centralità, come abbiamo detto l'altro giorno, che questa Assemblea vuole recuperare, la recupera nel contesto sociale e nel contesto democratico della Regione, ma la recupera anche nei riguardi di altre forme organizzative, come i partiti. Ciò non vuol dire che noi rifiutiamo i partiti, ciò non vuol dire che noi vogliamo andare verso un sistema ove i partiti non esistano più, perché credo anch'io che questo sarebbe negare la crescita civile di una società, a breve e a medio termine, ma vuol dire che noi dobbiamo essere strumento e volano perché i partiti perdano le incrostazioni, perché il rinnovamento dei partiti parta anche da qui dentro; cioè un po' invertire i ruoli, non sentirci solo rappresentanze dei partiti, ma sentirci prima di tutto rappresentanti dei cittadini.

Ecco, questa è una sfida che io pongo al Presidente e a me stesso, prima di tutto: vedere se qui in questa Assemblea può emergere un grande momento rinnovatore che, al di là degli schematismi destra-sinistra, innovatori-tradizionalisti, ci porti invece a ritornare ad iniziative forti di rottura nei riguardi dei sistemi verso i quali siamo stati sempre orientati e dei quali spesso siamo stati anche prodotto e soggetto per recuperare la nostra centralità. Io non voglio fare del moralismo, dico che anch'io sono un elemento di partito, sono iscritto da quando ero bambino, come diceva qualcuno, al Partito che tento di rappresentare degnamente, ho vissuto, ho operato in questo sistema, credo come gli altri, e non voglio assolutamente assumere toni e atteggiamenti ad ogni costo diversi dagli altri, ma ho la convinzione che noi in questo momento dobbiamo avere il coraggio di essere segnale e punto di cambiamento, di essere anche un monito, di essere anche un elemento che aiuta i nostri partiti a modificare se stessi.

Dobbiamo modificare un sistema che spesso è visto come sistema di privilegi e non di doveri. Certo, noi non abbiamo l'immunità parlamentare, per fortuna, come ce l'hanno altri parlamentari, ma se per esempio noi dicessimo alla fine di questo dibattito che questa Assem-

blea regionale è d'accordo perché uno dei primi atti che dovrebbe compiere il nuovo Parlamento sia quello di abolire l'immunità parlamentare per i reati comuni, credo che noi faremmo un grande servizio non solo alla Sardegna, ma probabilmente allo stesso Parlamento. Ma oltre all'immunità si debbono abbandonare altri privilegi che sono il frutto della conservazione dell'esistente, cioè il privilegio del non rischio. Dobbiamo assumerci in prima persona il rischio dell'innovazione, della diversità, è un rischio diverso, se non vogliamo essere dei *travet* della politica che ripercorrono i soliti itinerari ma vogliamo essere in questo momento delicato della crescita della Nazione qualcosa di diverso.

Ebbene, anche la stampa io credo che in questo possa fare molto; lo abbiamo detto l'altro giorno, abbiamo all'ordine del giorno un progetto di legge sull'Ufficio stampa; ma più che questo progetto di legge credo che valga la ricerca di rapporti diversi con la stampa, che facciano capire che probabilmente una stampa direi più obiettiva che dia all'esterno maggiori informazioni, non solo come quantità, su quanto avviene di buono in quest'Aula, in questo consesso (cosa che spesso non avviene perché sono pochi gli spazi o perché ci sono altre cose più importanti) probabilmente aiuterebbe a fare recuperare quel senso di appartenenza che una società civile vuole prima di tutto instaurare con le sue istituzioni più alte.

Sulla modifica del sistema elettorale ci si è fermati a lungo stasera: qualcuno ha detto che la Commissione, che ho l'onore di presiedere, probabilmente sta perdendo tempo. Avremo modo di affrontare, io mi auguro, presidenti Cabras e Floris, immediatamente questo argomento in quest'Aula. Perlomeno su quegli aspetti della riforma che la prima Commissione ha già licenziato e inviato in Aula, che qualcuno vuole definire marginali, che sono tutt'altro che marginali, anzi sono fondamentali per un rinnovamento del sistema politico e del modo di far politica che deve avvenire anche in Sardegna. Diciamo che questa esigenza delle riforme elettorali oggi non viene posta solo qui in Sardegna, viene posta anche in altre sedi e certamente sarà uno degli impegni prioritari del Governo.

Noi non siamo 530 parlamentari, siamo 80, qualcuno come me dice che sono troppi, ma comunque non sono un numero tale da impedirci, se vogliamo, di porre mano immediatamente ai progetti di riforma. Se la Commissione non è stata capace di trovare un'intesa, una mediazione, non so se la possa trovare l'Aula; ma certamente l'Aula sarà capace, perché dovrà esserne capace, di decidere, di dire ai sardi come interpreta la riforma del sistema elettorale regionale, come vuole questo sistema riformato. La maggioranza, diceva Muledda se non sbaglio, o forse lo diceva il Presidente, deve avere il coraggio di dimostrare che anche su questa tesi c'è una convergenza maggioritaria. Muledda e qualcun altro dicevano che bisogna cercare convergenze più ampie possibili; io credo che le due tesi non siano contrastanti, bisogna cercare, su temi di questa dimensione, le convergenze, ma bisogna anche avere il coraggio, piuttosto che non far niente, di dire come si intende riformare il nostro sistema elettorale. Non vedo niente di strano se poi i cittadini sardi, utilizzando legalmente ciò che la legge e lo Statuto dà loro la possibilità di utilizzare, vogliono pronunciarsi in maniera diversa, seppure in via consultiva. Io non demonizzerei questi atti e queste manifestazioni, di appartenenza e di attenzione verso problemi che altrimenti rimarrebbero confinati nel cosiddetto "Palazzo".

Io credo che questo debba farci riflettere, così come deve farci riflettere su questi temi l'esigenza di evitare il consociativismo - che qualcuno ha citato in quest'Aula come un elemento ormai superato, appartenente ad altre stagioni politiche - il trasformismo e l'eccessiva mediazione. Dobbiamo avere il coraggio di dire in materia ciò che pensiamo, ciò che vogliamo che sia il nuovo, il sistema che vogliamo proporre per una nuova stagione politica, richiamando così non solo la nostra presenza e la nostra azione politica, ma anche quella dei partiti, ai quali certamente dobbiamo guardare per migliorarli, per cambiarli.

Quella equazione che qualcuno proponeva qualche anno fa, "meno Stato più società", oggi si può cambiare in "meno partiti e più Stato", o ancora "più Stato e più società". Credo che

questo sia il riferimento: recuperare il senso di appartenenza delle questioni statuali alla società civile. Certo la traduzione politica del voto referendario di un anno fa, di quei 27 milioni di italiani, oggi a livello parlamentare non c'è ancora stata; l'abbiamo tentata a livello regionale, seppure parzialmente, bisogna riconoscerlo, ma sappiamo che qualcuno vuole rimetterla in discussione, si tratta della preferenza unica e dei collegi uninominali.

Anche su questo alcuni schematismi vanno cadendo; io guardo con attenzione per esempio a quanto sta avvenendo all'interno del Partito socialista, a quanto qualche autorevole politologo di quest'area va dicendo per esempio sull'esigenza di adottare anche in Italia il sistema francese col doppio turno e ballottaggio. Ebbene qualcuno di noi può chiedersi cosa c'entri tutto questo con la questione morale. Io credo che la questione morale sia anche questo; prima di tutto la capacità di interpretare le esigenze che la società civile, la gente, ci pone di cambiare le regole e di smentire un assunto che è l'assunto direi più triste per le democrazie e cioè che i sistemi non possono autoriformarsi, non possono cioè riformare se stessi.

Signor Presidente, credo che oggi e domani dovremmo dare un colpo d'ala, e dovremmo tentare di dire prima di tutto a noi stessi, e poi ai sardi, che noi non siamo sistema e che questo sistema noi vogliamo e possiamo modificarlo.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Serra Pintus. Mi permetto di ricordare che l'utilizzo del tempo massimo di 30 minuti che il Regolamento concede all'oratore è una facoltà e non un obbligo.

Prego, onorevole Serra Pintus.

SERRA PINTUS (D.C.). Signor Presidente, devo innanzitutto riconoscere ad alta voce che il Presidente della Giunta regionale ha fatto bene a chiedere l'inserimento all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio di un argomento scottante ed attuale quale è quello della questione morale. E' indispensabile infatti che l'Assemblea consiliare e la stessa Giunta regionale affrontino questo tema nel tentativo non solo di trovare dei

meccanismi, così come ha proposto il Presidente della Giunta, che diano garanzie di assoluta legalità e trasparenza agli atti amministrativi, ma che scoprano anche nuove strade che portino al recupero dei valori morali a tutti i livelli, da quelli istituzionali a quelli più bassi, valori morali che la società moderna pare abbia smarrito.

Non vi è dubbio che la situazione illegale degli appalti negli enti pubblici è divenuta nel nostro Paese esplosiva per dimensioni sia qualitative che quantitative. E' un fenomeno, io credo, che rispecchia un tessuto sociale divenuto fragile e debole in seguito ad una caduta vertiginosa, generalizzata e diffusa dei valori morali. Moralità e legalità vanno infatti di pari passo; l'autentica legalità trova la sua motivazione radicale nella moralità dell'uomo. Non vi è dubbio che la condizione primaria per uno sviluppo del senso della legalità è la presenza di un vivo senso dell'etica come dimensione fondamentale ed irrinunciabile della persona umana. La perdita generalizzata dei valori morali deve preoccupare questa Assemblea legislativa e questa Giunta regionale.

Io credo infatti che sia compito sia della Giunta regionale sia dell'Assemblea consiliare predisporre ed approvare delle leggi che sostengano e valorizzino quegli agenti capaci di ritrovare il senso morale nell'uomo, ovvero il Consiglio regionale deve predisporre delle leggi che tengano conto di quanto la famiglia, la scuola, l'associazionismo, il volontariato, la stessa Chiesa possono fare nella riaffermazione dei valori morali, se posti nelle condizioni di esprimere tutte le loro capacità e tutte le loro potenzialità. E' soltanto questa la strada da percorrere per ritrovare un'autentica legalità, non una legalità provvisoria, una legalità forzata, ma una legalità vera perché sentita.

Io credo pertanto che da questo dibattito non debba scaturire soltanto una linea, pure auspicabile, signor Presidente della Giunta, secondo la quale debbano individuarsi meccanismi rigidi che non consentano trasgressioni negli atti amministrativi; sarebbe troppo poco per una società così in degrado. Il nostro ruolo deve essere soprattutto quello di trovare dei rimedi alla caduta della moralità; soltanto risco-

prendo la moralità si può infatti avere il rispetto della legalità a tutti i livelli. Sappiamo bene infatti che la mancanza di rispetto della legge non è da attribuire solo a coloro che occupano posti o funzioni nelle istituzioni pubbliche, amministratori e funzionari, ma alla gran parte dei cittadini sia pure con rilevanza e responsabilità diverse, a seconda dei ruoli che rivestono.

Il senso della legalità non è un valore che si improvvisa, onorevole Presidente, esso esige un lungo e costante processo educativo. La sua affermazione e la sua crescita sono affidati alla collaborazione di tutti, ma in modo particolare, come già detto, alla famiglia, alla scuola, alle associazioni giovanili, ai mezzi di comunicazione di massa, ai vari movimenti che nel nostro paese hanno un potere di aggregazione ed un compito educativo, al volontariato, alla Chiesa. L'affievolirsi del senso della legalità nelle coscienze e nei comportamenti denuncia una carenza educativa in rapporto non solo alla formazione sociale dei cittadini ma alla stessa formazione personale.

Questa Assemblea e questa Giunta regionale devono rendersi conto che urgono delle leggi che rinforzino il processo educativo della persona. L'uomo è malato e per curarlo non sono sufficienti le medicine, sia pure indispensabili, oggi proposte dalla Giunta regionale; occorrono ben altre terapie che questo Consiglio regionale e questa Giunta hanno l'obbligo morale e istituzionale di elaborare, studiando nei particolari il processo educativo della persona ed ivi incidendo con leggi adeguate e particolari. La società aspetta da noi non soltanto correttivi alle devianze, correttivi che obblighino a comportamenti legali; la società aspetta una ripresa di quei valori etici, nel tessuto sociale, che fanno sentire morale ogni comportamento che è anche legale.

Occorre ritornare al primato della moralità; e questo Consiglio regionale, nell'ambito della sua potestà legislativa, ha questo grosso onere da assolvere. Ritorniamo a parlare in quest'Aula anche di argomenti generalmente sottovalutati. Spesso quando si parla di famiglia, di persona, di scuola, di volontariato, di Chiesa si attribuisce a questi argomenti scarso

valore, scarsa sensibilità un po' da parte di tutti, molte volte si dice che sono argomenti da donna. Io credo che siano argomenti da donna e da uomo, da Assemblea consiliare, e che questo Consiglio regionale debba prendere in esame provvedimenti nuovi che affrontino il tema della famiglia. In Consiglio regionale giace già da diverso tempo una proposta di legge molto interessante sulla famiglia.

Io credo che il Consiglio regionale debba prendere in esame provvedimenti che riguardano la famiglia, la scuola statale e non, l'associazionismo, il volontariato, i mezzi di comunicazione di massa perché sono solo queste le vie che abbiamo per coltivare nei giovani i semi veri della moralità, i semi che sono capaci di produrre una moralità autentica, una giustizia, una solidarietà in tutti i settori della vita sociale. Occorre ripartire dall'uomo e lo diciamo sempre, in molti, lo diciamo spessissimo in questi giorni.

Io credo che anche questo Consiglio regionale debba ripartire dall'uomo, ovvero dal processo educativo della persona se si vuole

estirpare il male alle radici, la Giunta e il Consiglio regionale non possono sottrarsi a questo compito, a questo impegno. Si tratta, infatti, di un dovere istituzionale da parte di noi tutti, da assolvere nei confronti della società e del popolo sardo che ci ha eletto qui a rappresentarlo e a sostenerlo in tutte le difficoltà della vita moderna. Grazie.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10. I primi iscritti a parlare sono gli onorevoli Deiana, Salis e Fantola.

*La seduta è tolta alle ore 19 e 50.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio f.f.*

**Dott. Pietro Collari**

---

**Risposta scritta ad interrogazione**

*Risposta scritta dell'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica all'interrogazione Ladu Leonardo, Pes sulla situazione in cui versano molti Comuni della Sardegna per la non erogazione dei mutui previsti dalla legge n. 488 del 1985 (271).*

In riferimento all'interrogazione di cui all'oggetto, non risultano agli atti di questo Assessorato segnalazioni da parte di Comuni, relative ad interventi restrittivi della Cassa DD.PP. in merito alla erogazione di mutui per realizzazione di opere pubbliche.

Di contro, da parte della Cassa DD.PP. pervengono regolarmente le segnalazioni delle "concessioni" rilasciate dal proprio Consiglio di amministrazione.

Pertanto, al fine di concertare un intervento sul Governo nazionale documentato da fatti concreti che illustrino le penalizzazioni inflitte ai Comuni sardi dalla Cassa DD.PP., è necessario che pervenga a questo Assessorato un dettagliato elenco delle richieste inoltrate, che non hanno trovato accoglimento, unitamente alle motivazioni del rifiuto da parte della Cassa.

Ciò al fine di evitare inutili rivendicazioni non sufficientemente supportate da fatti ampiamente documentati.

Si fa inoltre presente che gli amministratori comunali possono, nei casi specifici, rivolgersi direttamente all'Ufficio di ricerca, consulenza ed assistenza di questo Assessorato, che può fungere da filtro informativo tra Enti Locali e Cassa DD.PP. come già fatto in precedenti occasioni.

**Testo delle interpellanze, interrogazioni e mozione annunciate in apertura di seduta**

*Interpellanza Serri - Dadea - Pes - Cocco sul passaggio alla Regione delle funzioni amministrative delle istituzioni culturali.*

I sottoscritti,  
PREMESSO che lo Statuto speciale della Sardegna attribuisce alla Regione potestà primaria in merito a biblioteche e musei in enti locali

e coerentemente le norme di attuazione hanno trasferito alla Regione le relative funzioni amministrative, in particolare per quanto riguarda le biblioteche il trasferimento di funzioni esercitate da organi centrali e periferici dello Stato è stato completato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 348/79;

SOTTOLINEATO che lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 348/79, articolo 36, comma secondo, prevede il trasferimento alla Regione delle funzioni amministrative concernenti le istituzioni culturali di interesse locale operanti nel territorio regionale e attinenti precipuamente alla comunità regionale e affidando l'individuazione di tali istituzioni culturali ad un successivo decreto del Presidente della Repubblica;

RICORDATO che non è stata data ancora attuazione a tale adempimento, che deve essere effettuato previa intesa con la Regione;

RILEVATO che:

– nel territorio regionale rispondono alle caratteristiche individuate dal secondo comma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348/79 le seguenti istituzioni:

- 1) Museo archeologico nazionale di Cagliari,
- 2) Museo nazionale "G.A. Sanna",
- 3) Pinacoteca nazionale di Cagliari,
- 4) Biblioteca universitaria di Cagliari,
- 5) Biblioteca nazionale di Sassari,

in quanto le strutture sono state dalla loro costituzione sede naturale di conservazione delle testimonianze storiche, artistiche, archeologiche ed etnografiche del territorio isolano, mentre le due biblioteche, in particolare a seguito dei versamenti dovuti all'esercizio del diritto di stampa e di cospicue donazioni di raccolte pubbliche e private, rappresentano nel loro insieme una piena documentazione della cultura scritta sarda;

RICORDATO che la Commissione consiliare competente ha già iniziato l'esame delle proposte di legge in materia di cultura sarda e che solo una diretta potestà regionale sulle suddette istituzioni consente un pieno esercizio dei compiti di promozione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale dell'Isola, tutto

ciò premesso, chiedono di interpellare l'Assessore regionale della pubblica istruzione per sapere quali atti siano stati compiuti dalla Giunta regionale per definire i contenuti del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione per il trasferimento delle competenze di cui al secondo comma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348/79. (244)

*Interpellanza Cocco - Satta Gabriele - Zucca - Ruggeri in ordine ai nulla-osta concessi dalla Giunta regionale per consentire la edificazione in zone di alto valore paesistico-ambientale prima della adozione dei relativi piani paesaggistici.*

I sottoscritti,  
PREMESSO:

– che, anche sulla base di quanto recentemente pubblicato sulla stampa quotidiana, risultano concessi dalla Giunta regionale oltre duecento nulla-osta per la costruzione, in zone di altissimo valore paesistico, di alberghi, residence, centri vacanze ed edifici in multiproprietà;

– che dall'elenco degli oltre duecento nulla-osta solo raramente gli stessi risultano concessi ad imprese operanti nel settore alberghiero;

– che dopo l'entrata in vigore della legge n. 431 del 1985 il paesaggio è da considerare come valore primario. Tale legge, infatti, così come affermato dalla Corte costituzionale "introduce una tutela del paesaggio improntata ad integralità e globalità, vale a dire implicante una riconsiderazione assidua dell'intero territorio nazionale alla luce ed in attuazione del valore estetico-culturale. Una tutela così concepita è aderente al precetto dell'articolo 9 della Costituzione, il quale, secondo una scelta operata al più alto livello dall'ordinamento, assume il detto valore come primario (Cfr. sentenze di questa Corte n. 94 del 1985 e n. 359 del 1985) cioè come insuscettivo di essere subordinato a qualsiasi altro" (Sentenza della Corte costituzionale n. 151 del 1986). In tale ottica la legge regionale n. 45 del 1989 subordina la complessiva attività edilizia sulle coste alla preventiva approvazione dei piani territoriali paesistici;

– che la tutela del paesaggio tende ad essere sempre più lo strumento imprescindibile anche ai fini di un vero e duraturo sviluppo turistico, e conseguentemente occupativo;

– che dalle centinaia di nulla-osta concessi prima dell'approvazione dei piani paesistici consegue un grave condizionamento per gli stessi piani, ed una possibile ed irrimediabile compromissione per il rispetto dei valori paesistico-ambientali,

TUTTO CIO' PREMESSO, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dell'urbanistica, l'Assessore dei beni culturali e l'Assessore del turismo per conoscere:

1) se i nulla-osta concessi in deroga per l'edificazione lungo le coste dell'Isola concernono opere assentite prima della entrata in vigore della legge, oppure successivamente;

2) se, per i predetti nulla-osta, è stato sentito il parere degli enti locali territorialmente competenti;

3) quale valutazione la Giunta regionale esprime sui condizionamenti che i nulla-osta in deroga possono determinare sui piani paesistici. (245)

*Interpellanza Usai Edoardo - Porcu - Cadedoni sulla nomina del Presidente dell'Ente lirico di Cagliari.*

I sottoscritti,

in relazione alla nomina dell'Assessore regionale della sanità a Presidente dell'Ente lirico di Cagliari, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) se tale nomina non risulti in netto contrasto con l'articolo 39 dello Statuto speciale della Sardegna che sancisce l'incompatibilità tra "l'ufficio di membro della Giunta regionale con qualsiasi altro ufficio pubblico";

2) se non ritenga il Presidente che, nel momento in cui più forte è la giusta ribellione dei cittadini verso le pratiche lottizzatorie della partitocrazia, non assuma le caratteristiche di una vera e propria beffa la inopinata decisione del Ministro della pubblica istruzione;

3) se non ritenga infine che anche per la presidenza di un ente importantissimo come quello lirico, che dovrebbe assicurare la fruizione di spazi culturali ed artistici a tutta la città, debbano essere nominati veri esperti nel settore e non dei semplici segnalati dalle segreterie dei partiti. (246)

*Interpellanza Serri - Sanna Emanuele - Dadea - Pes sul progetto di realizzazione di una casa di cura privata a Quartu S. Elena.*

I sottoscritti,  
APPRESO del progetto di istituzione di una nuova Casa di cura privata nella città di Quartu S. Elena, progetto peraltro in fase di realizzazione dopo la concessione da parte del Comune della variazione di destinazione d'uso dell'edificio ex Hotel Diran e che nella proposta, presentata alla Regione e alla USL competente, si prevede la dotazione di 160 posti letto, diversi servizi di radiodiagnostica, laboratori di analisi, il servizio di Pronto soccorso e un Centro di fisioterapia;

SOTTOLINEATO che la proposta di tale struttura sanitaria viene con l'esigenza di sopperire alle carenze dell'intervento pubblico mediante convenzionamento con la Regione;

RICORDATO che l'ultimo Piano sanitario regionale ha documentato una maggiore disponibilità di 1.214 posti-letto e che tale esubero è dovuto in larga misura ad una massiccia presenza di cliniche private convenzionate che dispongono di oltre 1500 posti letto;

RILEVATO che il nuovo Piano sanitario regionale in corso di predisposizione dovrà ottemperare alle disposizioni di legge e di programmazione sanitaria nazionale che impongono una drastica riduzione dei posti letto e dei presidi ospedalieri pubblici e privati convenzionati sia per il contenimento della spesa sanitaria sia per il potenziamento della medicina preventiva e del territorio;

SOTTOLINEATO che la nuova struttura privata comporterebbe un notevole drenaggio di risorse finanziarie pubbliche verso la convenzionata esterna e verso la medicina mercantile

a tutto discapito dei servizi pubblici ed in particolare dei servizi sanitari di base di cui è particolarmente carente la nostra Regione,

chiedono di interpellare l'Assessore regionale della sanità per conoscere quali orientamenti intenda assumere nei confronti della proposta della suddetta società privata tenendo conto delle attuali disponibilità del Fondo sanitario regionale e dei criteri di programmazione sanitaria e ospedaliera in fase di definizione sia a livello nazionale che a livello regionale, ispirati prioritariamente al potenziamento dell'organizzazione sanitaria pubblica e ad una più globale tutela della salute di tutti i cittadini sardi. (247)

*Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sul malcontento esistente a La Maddalena per la proposta di licenziamento di alcuni dipendenti da parte del Comando americano.*

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente a La Maddalena per la proposta di licenziamento di alcuni dipendenti da parte del Comando americano.

TENUTO CONTO del fatto che a La Maddalena per la soluzione del citato problema sono mobilitati sindacati, Amministrazione comunale e cittadinanza, e che la decisione dei licenziamenti, se portata a compimento, potrebbe creare notevoli tensioni sociali, il sottoscritto chiede di sapere quali iniziative urgenti la Giunta regionale intende assumere per favorire una soluzione positiva della vertenza. (356)

*Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata approvazione del Programma di fabbricazione del Comune di Golfo Aranci*

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica per conoscere i motivi che finora hanno impedito all'Assessorato di approvare

il Programma di fabbricazione, presentato definitivamente dal Comune di Golfo Aranci nel luglio dello scorso anno.

CONSIDERATO che, nonostante il lungo tempo trascorso, all'Amministrazione comunale interessata non è stata notificata alcuna determinazione da parte dell'Assessorato competente, neppure dopo le ripetute richieste di notizie e di incontro inoltrate dal sindaco di Golfo Aranci;

PRESO ATTO del fatto che la cittadinanza è venuta a conoscenza di problemi, che impedirebbero l'approvazione della pratica, durante una recente riunione tenutasi a Golfo Aranci alla presenza di un tecnico regionale e senza averne preventivamente edotto, neppure in via formale, l'Amministrazione comunale;

RITENUTO che questo comportamento nuoce ai rapporti istituzionali tra i due enti, creando le premesse per una situazione di conflittualità tra la Regione e il Comune, a discapito della trasparenza degli atti amministrativi e con notevole danno economico e sociale per la comunità locale, che giustamente attende risposte rapide e sollecita la tutela dei propri legittimi interessi,

TUTTO CIO' PREMESSO, il sottoscritto chiede di conoscere i motivi tecnico-giuridici, che giustificano il ritardato iter e la mancata definizione della citata pratica da parte di codesto Assessorato e quali tempestive iniziative l'Assessore interrogato ritiene di dover assumere al fine di dare concreta risposta alle attese del Comune e dei cittadini di Golfo Aranci. (357)

*Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sul mancato inquadramento di personale dell'ISOLA nella settima qualifica funzionale.*

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale degli affari generali, personale e riforma della Regione per sapere quali iniziative intende assumere per porre fine ad una palese ingiustizia, verificatasi in sede di applicazione della cosiddetta mobilità verticale, concretizzatasi specificatamente nell'ambi-

to dell'ISOLA (Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano); l'ente citato, ignorando una specifica notifica di questo Assessorato, ritiene di non includere nella graduatoria, contrariamente a quanto riconosciuto ai dipendenti regionali in possesso dello stesso titolo di studio, chi, con il diploma di maestro d'arte, ha chiesto legittimamente l'inquadramento nella settima qualifica funzionale.

TENUTO CONTO dell'orientamento favorevole espresso dalla Corte dei conti e considerato che per i dipendenti regionali in possesso del citato titolo di studio l'Amministrazione regionale è stata indotta a rivedere le proprie graduatorie relative all'inquadramento nella settima qualifica funzionale, il sottoscritto chiede di sapere quali provvedimenti la Giunta regionale, in quanto organo di vigilanza di controllo, adotterà per correggere l'incomprensibile comportamento dell'ISOLA, che determina una ingiustificata disparità di trattamento e potrebbe esporre l'erario regionale ad un aggravio di spese, dato che i dipendenti interessati, ritenendo di essere stati lesi nei propri diritti peraltro riconosciuti ad altri colleghi, hanno proposto appello al TAR. (358)

*Interrogazione Scano - Ruggeri - Cuccu - Ladu Leonardo sulla pianificazione regionale in materia di rifiuti industriali.*

I sottoscritti,

PREMESSO che ai termini delle leggi vigenti in materia di smaltimento di rifiuti l'Amministrazione regionale è tenuta alla predisposizione del piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti industriali, dal quale siano programmati in maniera organica interventi da porre in essere per soddisfare le esigenze di smaltimento di rifiuti di origine industriale prodotti in Sardegna;

RILEVATO che allo stato attuale non risulta che sia stato approvato dalla Giunta regionale o dal Consiglio il piano sopra richiamato;

CONSIDERATO peraltro che con decisione del 15 gennaio 1991 la Giunta regionale ha adottato una delibera che ubicava nell'area di Villacidro la realizzazione di una piattaforma

per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi dell'intera Sardegna;

PRESO ATTO che tale deliberazione non risulta supportata da alcuno studio o programma organico che ne giustifichi l'indicazione, né vengono fornite giustificazioni tecniche in merito e appare in netto contrasto con una precedente decisione della Giunta regionale assunta nel marzo del 1989 che approva uno studio preliminare del Piano per lo smaltimento dei rifiuti industriali, nel quale venivano individuate due piattaforme di smaltimento da ubicarsi nelle aree a più alta concentrazione industriale, individuate per l'area sud nel polo industriale di Assemini-Macchiareddu e per l'area nord nel polo industriale di Porto Torres;

CONSIDERATO che sulla base del documento preliminare sopraccitato a Macchiareddu è in fase di realizzazione l'impianto di smaltimento consortile dei rifiuti urbani industriali, nel quale è inserita una sezione che a tutti gli effetti deve essere considerata il primo intervento organico di predisposizione della piattaforma;

RICHIAMATO che nel piano generale di sviluppo, approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 21 marzo 1991, la programmazione degli interventi in materia di smaltimento di rifiuti industriali fa riferimento alla realizzazione di due piattaforme da ubicarsi nelle aree sud e nord dell'Isola ed espressamente vengono richiamati gli impianti di Porto Torres e Macchiareddu,

TUTTO CIO' PREMESSO chiedono di interrogare gli Assessori della difesa dell'ambiente e della programmazione per sapere:

1) se non ritengano urgente portare in tempi brevissimi all'esame delle Commissioni competenti la proposta organica di pianificazione in materia di smaltimento di rifiuti industriali;

2) se non ritengano indispensabile sospendere l'efficacia della deliberazione della Giunta regionale assunta in data 15 gennaio 1991 perché in netto contrasto, sia con quanto deliberato dalla Giunta regionale precedentemente, sia con quanto approvato dal Consiglio regionale in tempi successivi e perché la scelta dell'area industriale di Villacidro appare del tutto immotivata dal punto di vista tecnico. (360)

*Interrogazione Pes - Dadea - Casu - Ladu Leonardo - Satta Gabriele, con richiesta di risposta scritta, sul presidio sanitario USL n. 2 - Distretto di Bonorva.*

I sottoscritti,

CONSTATATA la grave situazione determinatasi nel poliambulatorio di Bonorva in seguito al trasferimento del personale e dei tecnici a suo tempo assegnati ai vari laboratori di analisi e di radiologia e ai pochi servizi veramente validi e funzionali;

RILEVATO che già da qualche anno le condizioni socio-sanitarie del Mejlogu sono arrivate ad un punto di degrado sia nelle strutture che nell'erogazione e nelle prestazioni sanitarie per una comunità che conta oltre dodicimila abitanti; RICORDATO che il Piano sanitario regionale, approvato con legge regionale 30 aprile 1985, n. 10, prevedeva la riconversione dell'Ospedale "Manai" di Bonorva per assumerne le funzioni di struttura poliambulatoriale;

RICORDATO, altresì, l'ordine del giorno approvato unitariamente dal Consiglio regionale in data 21 marzo 1985 che impegnava la Giunta regionale e l'Assessore della sanità a dotare subito l'Ospedale di Bonorva di laboratorio di analisi e ambulatori: odontotecnico, radiologico, otorinolaringoiatria e oculistica e a provvedere, inoltre, alla istituzione di un centro diurno per anziani e un servizio per handicappati per dare risposte più concrete e puntuali alle richieste di salute della popolazione del Mejlogu;

SOTTOLINEATO che l'amministratore straordinario della USL n. 2, Dr. Marco Caria, non solo non ha attuato e sviluppato gli indirizzi e i contenuti previsti nei documenti della programmazione sanitaria regionale che è fatta di leggi e documenti formali e sostanziali, ma ha formalizzato con lettera il trasferimento del personale tecnico, medico e paramedico;

CONSIDERATO che così facendo non solo non si utilizzano le strutture e gli strumenti costosissimi e sofisticati a disposizione della struttura, ma cade inevitabilmente il discorso sul miglioramento dei servizi dell'utenza e la possibilità di un centro sanitario in grado di rispondere al bisogno di salute dei cittadini,

TUTTO CIO' PREMESSO, chiedono di poter interrogare l'Assessore dell'igiene e sanità al fine di conoscere le motivazioni che hanno impedito il concretizzarsi delle decisioni a suo tempo indicate e perché si disponga la convocazione urgente dell'amministratore straordinario della USL n. 2, Dr. Marco Caria, per sapere il perché di questi atti e comportamenti, non solo per ciò che riguarda il problema aspecifico del Distretto di Bonorva, ma più in generale sull'organizzazione dei servizi socio-assistenziali della USL n. 2, con particolare riferimento:

a) alla tutela globale e integrata della salute dei cittadini attraverso i momenti della prevenzione, della cura e della riabilitazione;

b) all'equilibrata distribuzione sul territorio delle strutture, dei servizi e dei presidi, al fine di realizzare l'omogeneità delle prestazioni;

c) al rafforzamento quantitativo-qualitativo dei servizi sanitari di base adeguandoli ai bisogni reali della popolazione. (360)

*Interrogazione Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulla esclusione delle Terme di Casteldoria dai finanziamenti della C.E.E.*

Il sottoscritto, PREMESSO che la Comunità economica europea ha escluso dai piani per il finanziamento previsto dai PIM (Piani integrati mediterranei) le Terme di Casteldoria - unico stabilimento termale della Provincia di Sassari - che risultano essere le uniche in Sardegna estromesse dal finanziamento;

RILEVATO che studi commissionati negli anni 1966 e 1967 dalla Regione sarda indicavano come obiettivo strategico per l'economia della zona lo sviluppo dello stabilimento di Casteldoria;

CONSIDERATO che il mancato finanziamento della C.E.E. ha provocato l'immediata reazione della Provincia di Sassari, della Comunità montana e dei Comuni interessati per l'immotivata penalizzante decisione. Peraltro va ricordato che nel 1985 il Consiglio regionale approvò un ordine del giorno unitario stabilendo il

ruolo per le Terme di Casteldoria di presidio e servizio sanitario regionale,

TUTTO CIO' PREMESSO, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori della sanità e del turismo per sapere:

1) quali iniziative intenda intraprendere la Giunta regionale per scongiurare la prevista esclusione dai PIM delle Terme di Casteldoria;

2) se, in caso di esito negativo, non sia il caso di predisporre un apposito disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria regionale del 1992 per istituire un finanziamento speciale alle Terme di Casteldoria al fine di inficiare gli effetti negativi sulla economia della zona che il mancato finanziamento C.E.E. comporterà. (361)

*Interrogazione Sechi - Corda, con richiesta di risposta scritta, sulle inaccettabili discriminazioni dalla sede regionale della RAI poste in essere nell'esercizio del servizio radiotelevisivo pubblico.*

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport in relazione alla discriminazione operata dalla sede regionale della RAI nella predisposizione dei servizi informativi su avvenimenti o manifestazioni di largo interesse pubblico.

E' accaduto infatti di recente che per un convegno organizzato a Nuoro dall'Associazione nazionale degli invalidi del lavoro, che ha visto la presenza di quasi 2000 persone, era stata chiesta la presenza di una troupe televisiva della RAI per dare alla manifestazione quel rilievo pubblico che meritava anche in relazione ai problemi collegati con l'iniziativa associativa promossa.

Pur avendo avuto formali assicurazioni che la richiesta avrebbe avuto accoglimento sia in considerazione del rilievo sociale dell'iniziativa, che coinvolgeva l'interesse di moltissimi cittadini, sia per il fatto che la troupe televisiva sarebbe stata già a Nuoro sin dal giorno prima per lo svolgimento di altri servizi, di fatto, è

avvenuto che l'impegno assunto è stato completamente disatteso creando non pochi malumori e severe critiche per il comportamento irresponsabile della sede regionale della RAI, che sembra incline a trascurare aspetti importanti della realtà sociale sarda, specie di quelle fasce di cittadini che non hanno le giuste coperture politiche, mentre vengono esaltate iniziative di scarso interesse pubblico, ma caldeggiate da forti gruppi che riescono ad egemonizzare la presenza del servizio pubblico.

Gli interroganti, per le ragioni sopra esposte, chiedono che il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore competente in materia di informazione intervengano per impedire che il pluralismo dell'informazione che dovrebbe essere assicurata dal servizio pubblico sia mortificato da scelte che privilegiano i gruppi forti della società e venga assicurata invece la giusta attenzione a quelle realtà sociali che oggettivamente meritano di essere sostenute sia perché non hanno referenti che diano loro voce, sia perché l'Associazione, che è stata oggetto di una ingiusta e deprecabile discriminazione, opera nelle zone interne dell'Isola, già esposte per molteplici altre ragioni, ad emarginazioni di tipo sociale ed economico che ne frenano un legittimo ed auspicabile sviluppo. E' auspicabile, comunque, che fatti come quelli denunciati non abbiano più a verificarsi perché non cresca ulteriormente il discredito vero le pubbliche istituzioni. (362)

*Mozione Dadea - Sanna Emanuele - Cucu - Urraci - Barranu - Muledda - Pes - Satta Gabriele - Casu - Ladu Leonardo - Lorelli - Cocco - Cogodi - Manca - Pubusa - Ruggeri - Scano - Serri - Zucca sull'istituzione del Parco nazionale del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara e sulla relativa intesa Regione-Ministero dell'ambiente.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

—l'istituzione nei territori del Gennargentu e del Golfo di Orosei di un Parco nazionale

deve essere finalizzata a promuovere un processo di sviluppo economico e sociale basato sulla tutela e sulla valorizzazione delle risorse naturali nonché della identità storica e culturale delle popolazioni residenti e capace di diffondere gli effetti positivi sull'intera Sardegna, anche in relazione all'inserimento dell'Isola nelle moderne dinamiche europee;

—l'istituzione del Parco nazionale del Gennargentu e del Golfo di Orosei deve misurarsi con i problemi connessi alle condizioni di debolezza economica e occupazionale delle zone interne della Sardegna e con la radicata e legittima aspirazione delle comunità locali e delle loro istituzioni rappresentative e democratiche di essere protagoniste del governo del territorio, in cooperazione con la Regione e con lo Stato;

— la legge nazionale n. 394 del 1991, "Legge quadro sulle aree protette", deve essere attuata tenendo conto della specificità istituzionale della Sardegna, delle condizioni economiche e sociali dei Comuni interessati, delle caratteristiche peculiari di un'area che, per estensione geografica e per consistenza e densità demografica, non è comparabile con altri parchi nazionali esistenti in Italia ed in Europa;

— l'istituzione del Parco nazionale del Gennargentu deve pertanto avvenire attraverso un itinerario processuale che escluda il ricorso a provvedimenti di natura meramente burocratica o a scorciatoie centralistiche;

— il processo di costruzione del Parco nazionale richiede la promozione di un ampio consenso sociale ed un concorso responsabile di tutti i soggetti istituzionali interessati;

— la previsione della legge-quadro, che inserisce l'Isola dell'Asinara all'interno del Parco nazionale del Gennargentu, pone la necessità di una gestione speciale e distinta che tenga conto della differente scala degli interessi territoriali coinvolti;

— proporre un itinerario processuale per l'istituzione del Parco nazionale vuol dire rispondere essenzialmente a quattro fondamentali esigenze:

1) definire con precisione le principali valenze naturalistiche di interesse nazionale ed internazionale attraverso una perimentazione

del territorio essenziale del Parco ed attraverso un coordinamento degli studi commissionati dalla Regione e dalla Provincia di Nuoro;

2) qualificare concretamente il Parco come progetto di sviluppo economico e sociale ecologicamente sostenibile attraverso la definizione di un quadro organico degli interventi di sviluppo nei diversi settori indicati dalla legge n. 394 (assetto idrogeologico, restauro ambientale, forestazione, recupero dei centri storici, ricettività turistica, agricoltura, pastorizia, artigianato, attività produttive compatibili, energia, marchio di qualità, incentivazioni fiscali, ricerca scientifica ed educazione ambientale basato su risorse certe e quantificate provenienti dai bilanci statali e regionali e dai fondi comunitari europei;

3) definire le modalità operative di formazione del Parco, che devono essere fondate sull'adesione volontaria dei Comuni interessati e disponibili;

4) risolvere i problemi gestionali in maniera diversa rispetto al modello previsto dalla legge-quadro che deve essere adattato attraverso i diversi livelli di intesa previsti dalla stessa legge, ovvero attraverso le necessarie modifiche legislative, nei seguenti punti:

a) la presenza della Regione sarda nel Comitato nazionale per le aree protette deve essere permanente e a pieno titolo;

b) la ripartizione dei fondi del programma nazionale triennale per le aree protette deve essere commisurata alle dimensioni demografiche e territoriali di ciascun Parco;

c) la composizione del Consiglio direttivo dell'Ente parco deve prevedere una presenza maggioritaria della Regione e degli enti locali;

d) la funzione della Comunità del parco deve essere di natura decisionale e non meramente consultiva;

e) la configurazione stessa dell'Ente parco deve chiaramente essere definita, nello Statuto e nell'organizzazione operativa, come struttura di servizio e di assistenza scientifica, tecnica e progettuale alle comunità locali, analogamente

alle più qualificate esperienze di altre realtà (ad esempio la Corsica);

f) le funzioni di vigilanza devono essere riservate al Corpo regionale di vigilanza ambientale;

g) la possibilità per l'Isola dell'Asinara, inserita dalla legge-quadro nel Parco nazionale del Gennargentu, di una gestione speciale e distinta,

impegna la Giunta regionale

1) a stipulare l'intesa col Ministero dell'ambiente, prevista dall'articolo 34 della legge n. 394 del 1991, entro il termine fissato del 27 giugno 1992;

2) a considerare l'intesa come un momento preliminare e non conclusivo del confronto con lo Stato ai fini della costruzione del Parco nazionale;

3) a far sì che l'intesa preveda espressamente:

a) l'istituzione di un comitato paritetico designato da Ministero dell'ambiente, Regione, Provincia di Nuoro e Comuni, incaricato di coordinare la predisposizione di un unico studio di pre-fattibilità e di formulare una proposta di perimetrazione;

b) l'impegno a concludere, successivamente, un accordo di programma ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, della legge quadro, con le forme e con gli effetti di cui all'articolo 27 della legge n. 142 del 1990, relativamente ai principali settori di intervento economico e sociale ed alla definizione delle relative risorse;

c) che la costituzione del Parco avvenga, a seguito dell'accordo di programma, sulla base della adesione volontaria dei Comuni;

d) l'impegno a introdurre per iniziativa del Governo (con decreto-legge o con apposito disegno di legge da presentare alle Camere) le modifiche alla legge-quadro che si rendessero necessarie per adattare le previsioni alla situazione sarda. (100)